PARIGI IN PROVINCIA

COMMEDIA

IN TRE ATTI

(Scritta da buona penna italiana.)

LE TRE FERMATE

COMMEDIA IN TRE PARTI

DEI SIGNORI ROCHE E DUFLOT

VERSIONE DI L. M.

MILANO

PRESSO LUIGI CIOFFI EDITORE

Contrada de' Moroni, N. 7.

PERSONAGGI

Dormeuil, ricco possidente.
Elisa | sue nipoti
Agata |
Armand, giovine provinciale protetto da Dormeuil ed amante d'Elisa,
Florville, giovane parigino, ospite di Dormeuil,
Madama di **Melval**.
Nicolao, servitore di Dormeuil.
Rotondo, zio d'Armand |
Aurora di Glissenville | viaggiatori della Diligenza.
Un Commediante |
Un Commesso di Finanza.
Un Usciere.

L'azione fingesi in un Castello di Dormeuil poste sulla strada postale da Parigi a Tolosa.

— FA BISOGNO —

Atto I.° Camera terrena con tavolino da giuoco, altro da lavoro, molte sedie e vari altri oggetti da conversazione, giornali.

ATTO II.°

ATTO III.°

ATTO PRIMO

Camera terrena.

SCENA I.

Dormeuil, *seduto leggendo un giornale.* Armand, *che finge leggere anch'egli ma che adocchia appassionatamente Elisa.* Florville, *in abito mattinale.* Elisa, *che disegna.* Agata, *che ricama.*

Dorm. Ah ! le grandi cose ! le grandi maraviglie in quella benedetta Parigi! Quante utilissime e brillanti scoperte ! quante mirabili invenzioni !

Arm. (*da sè*) Sempre legge i giornali di Parigi, sempre ammira tutto quello che è di Parigi nulla vale agli occhi suoi, anche la cosa la più perfetta, se non viene da quel maledetto paese. Anche adesso scommetterei che si tratta di qualche bagatella, di qualche minchioneria !

Agat. (*piano ad Elisa*) Sta a vedere che fu scoperta una nuova America !

Elis. (*c. s.*) O qualche nuovo genere di macchina a vapore !

Flor. (*da sè sempre pavoneggiandosi, e che si sarà recato or da Elisa ora da Agata per dir loro piano qualche galanteria*). Ma se lo so io che al mio merito, alla mia disinvoltura, alla mia eleganza, al mio brio, nessuna bella resiste ! Anche que-

ste due povere ragazze sono a quest'ora già innamorate morte di me!

Agat. (*piano ad Elisa*) Parmi che il mio disegno non riesca male; che ne dici? Se ne domandassi al signor Florville che è parigino?... Egli deve intendersi di disegno...

Elis. (*piano ad Agata*) Sì credo, ed anche di ricamo. Interroghiamolo; sentiamo il suo parere. A me (*a Florville*) signor Florville, spiegatevi di grazia...

Flor. Che? forse l'eccesso della mia tenerezza?...

Agat. Non signore. Si vorrebbe sapere...

Flor. Se è vero che avete uno sguardo vivacissimo?

Elis. Diteci solamente...

Flor. Se amore mi abbia profondamente ferito?

Agat. Ma signore, vorrei sapere.

Flor. Se il mio cuore sia tutto vostro?...

Agat. (*piano ad Elisa*) Quanto è amabile!

Elis. (*piano ad Agata*) Quanto è grazioso!

Flor. (*ad ambedue*) Quanto siete adorabili!

Arm. (*da sè inquietandosi*) Che insopportabile caricatura!...

Dorm. (*esclamando*) Oh questo poi sembra per fino incredibile!

Elis. Via, signore zio, fateci la grazia di metterci a parte delle belle cose che destano cotanto la vostra ammirazione.

Dorm. Eh! nipote mia; troppo lungo sarebbe lo spiegare i maravigliosi progressi che fa la letteratura, e gli effetti prodigiosi dello spirito e della penetrazione degli artisti della gran capitale.

Agat. Raccontateci almeno qualche cosa di questi prodigi.

Dorm. La scoperta del paese di Lilliput; la diligenza che viaggia senza cavalli; il nuovo Pegaseo; il Panorama; il Cosmorama, il Fotografo; il Vapore; il cane di Terra Nuova, il Telegrafo, l'Automa che giuoca agli scacchi; la luce elettrica; la luce siderea; la cometa e tante altre cose che fanno trasecolare. Ma! pur troppo è una vera disgrazia per un uomo di spirito e di letteratura il dover vivere lontano da quel benedetto Parigi!

Arm. E dalli con questo Parigi! (*da sè*)

Flor. (*osservando il disegno di Elisa*) Che squisitezza di gusto nel vostro disegno; buon gusto nell'insieme e nelle singole parti! Madamigella; i vostri talenti sono sublimi.

Elis. Troppa bontà, signore.

Flor. (*piano ad Agata*) Quanto è adorabile il vostro sorriso!

Agat. (*piano a Florville*) Voi mi adulate.

Dorm. (*alzandosi, e seco tutti*) O questa poi!... Sentite, sentite il giornale delle mode.

Arm. (*da sè guardando Florville*) Quanto detesto quello squajato!

Dorm. (*leggendo*) Siccome i pantaloni larghi e lunghi sono assai comodi per correggere certe deviazioni della natura, così si portano anche alle conversazioni ed al ballo. Gli uomini portano lo sciallo come le signore donne, e per simbolo degli amorosi lacci, si caricano di eleganti catene, a sostegno dell'orologio e dell'occhialino, che è ora divenuto indispensabile anche per chi vede benissimo senza il di lui soccorso. Quanto alle donne poi si usano, tanto al sole, che alla pioggia gli stivaletti di Me-

rinos a delicati colori; i quali danno al bel sesso un' aria marziale che innamora. Sono in gran voga gli abiti a lungo taglio di vita, all' inglese, che stringono in angusti confini il sovrabbondante di taluna, e dà qualche ombra di appariscenza al difetto di tal'altra; finalmente non può spiegarsi quanta grazia e leggiadria doni ad una gentile fisonomia un bel cappellino di paglia fatto di carta, ed un guardinfante che amplifichi ciò che non è amplificabile.

Agat. Quante belle mode!

Elis. Che piacere se fossimo a Parigi, il poterle seguire!

Agat. Oh! possiamo seguirle anche stando qui, cara sorella. Il nostro caro zio ce lo permetterà; non è egli vero? (*a Dormeuil*)

Dorm. Anzi, con tutto il piacere; anch'io, vedete, anch'io... (*a Florville*) per quanto lo comporta la mia età, voglio fare lo stesso. Io procuro d'imitare in tutto gli usi di quella divina ed invidiabile città.

Flor. Bravo! Bravo! Signor Dormeuil; questa è la vera maniera d'acquistarsi la stima di tutte le persone di senno.

Dorm. Grazie infinite!... Oh! via, mio caro, mio buon amico Florville, non vi prendete soggezione alcuna. Dopo colazione, libertà, libertà intera! ciascuno alla occupazione sua più prediletta e geniale. So che vi piace la caccia; dunque i miei levrieri, il mio parco, la mia armeria, tutto in somma è a vostra disposizione. Se tornerete presto e prima del pranzo faremo una partita al bigliardo. Io giuoco bene, sapete, anzi sono formidabile! Questa sera, musica. Io

suono il cembalo a perfezione. Dopo vi sfiderò a giuocare alle ombre, che voi *distillate*, mi diceste; è l'espressione di Parigi! Bene, vedremo! Ho anch'io le mie pretese al giuoco dell'ombre.

Flor. Oh! ve lo credo. Frattanto oso domandarvi, se il mio calesse sarà presto accomodato.

Dorm. Oh! no! mio caro, non tanto presto.

Elis. (*da sè*) Tanto meglio! egli non partirà così presto.

Dorm. Io ho la fortuna d'avere degli operai abilissimi, a dire il vero; ma quando hanno fra le mani un lavoro, che potrebbe essere terminato in due giorni, essi ve ne impiegano quindici per lo meno. E non me ne posso lagnare, giacchè anche a Parigi si usa così.

Flor. Veramente, io temo di abusare della obbligante vostra ospitalità...

Dorm. Oh! niente affatto, tutt'altro! Quanto più resterete con noi tanto più darete piacere a me... ed anche alle mie nipotine... Un Parigino! Eh via! questa è una fortuna... Una grazia! Domandatelo ad Elisa...

Elis. Oh certamente signore . . . (*con qualche passione*)

Arm. (*da sè*) Ingrata! con qual tenerezza lo guarda!

Flor. Vi chiedo adunque permissione...

Dorm. Addio, mio caro amico; divertitevi bene, ve ne prego. Il mio maggior piacere si è di vedere che i miei ospiti non si annojano e si divertono in casa mia.

Flor. (*da sè partendo*) Divertirmi!... con queste provinciali!... (*via*)

SCENA II.

I suddetti meno FLORVILLE.

Elis. Quanto è amabile!
Agat. È vero, è d'una affabilità sorprendente.
Dorm. È veramente una cara persona!
Arm. (*con dispetto ed ironia*) Certo, è veramente amabile!
Dorm. Ed io farò accomodare il suo calesse perchè se ne vada? Oh me ne guarderò ben bene!... Animo, signori nipoti, andate a dare un'occhiata alle faccende di casa, e poi ripigliate i vostri studi; applicatevi alle belle arti... I talenti, vedete, sono quelli che hanno reso il mio castello un piccolo Parigi nella nostra Provincia...(*ad Armand*) Voi che siete un mezzo letterato, disponete della mia biblioteca. Meditate i vostri filosofi Greci, Latini e oltremontani... Io non li guardo mai, ma li tengo là per coloro che li vogliono. Vado a finir di leggere i giornali e le lettere che mi sono giunte dalla posta di Parigi. Venite meco, nipotina . . . (*parte, ed Agata lo segue. Elisa è trattenuta da Armand*).

SCENA III.

ELISA *ed* ARMAND.

Arm. Di grazia, Madamigella, degnatevi trattenervi un momento.

Elis. Signore, avete pure inteso che mio zio mi ordinò di seguirlo. (*imbarazzata*) D'altronde... vi ho già detto che... non sento più amore per voi; dunque è... inutile.

Arm. (*con rabbia e passione*) Bene, Madamigella, benissimo! non più amore!... Voi volete partire... volete evitarmi... avete ragione, la mia presenza vi diviene importuna . . . restate pure, partirò io stesso... (*per andarsene*) Ma no, voglio restar qui, e non partirò se non dopo di avere da voi avuta la spiegazione d'un tal cangiamento.

Elis. (*imbarazzata e confusa*) La spiegazione? Ebbene, io conobbi che faceva male ad amarvi, senza la partecipazione di mio zio.

Arm. No, ingrata! non è questo il motivo... voi ne avete degli altri...

Elis. Imitatemi adunque, e cessate d'amarmi.

Arm. Oh! lo farò certamente. (*con fuoco. Indi con passione*) Ma se anche lo volessi potrei io cessare d'amarvi?...

Elis. (*per andarsene*) Oh! Cielo! parmi di sentir mio zio... (*guarda*)

Arm. Altro pretesto, signorina. Qui non viene alcuno.

Elis. Ebbene, signore, se non viene potrebbe però venire, e perciò me ne vado. (*via*)

SCENA IV.

Armand *solo.*

Ingrata! Infida!... Ecco qua, essa non è mai uscita dalla sua provincia, e le pare già una gran cosa l'esser corteggiata da un elegante parigino!... Mi dicano ora, che le parigine sono incostanti, io non lo negherò di certo, ma dirò che lo sono tutte le donne; e che colà si cangiano, come si dice, affetto ogni giorno per vanità, per carattere, o per desio di varietà, in punto di costanza tutte le donne sono parigine... Ma che farò intanto? che sarà di me? Maltrattato dalla sorte, disprezzato da Elisa, a che mi gioverà la protezione del signor Dormeuil? uomo senza dubbio rispettabile, e d'un ottimo cuore, ma che ha la bizzarra manía, abitando una delle più remote provincie, di non amare, nè apprezzare che i parigini! Ardirò io svelargli la passione che nutro per sua nipote?... Eccolo!... Coraggio, Armand, nascondigli le tue pene, anzi cerca di dimenticarle, giacchè ora non v'è più speranza di raddolcirle.

SCENA V.

DORMEUIL *e detto.*

Dorm. (*di dentro le scene*) Disponete il pranzo all'uso di Parigi! L'ora di Parigi! Il gusto di Parigi? Quando ritorni il signor Florville, consigliatevi con lui.

Arm. Parigi! Sempre Parigi!... Questi provinciali sono talvolta bene stravaganti!

Dorm. (*esce*) Oh! Eccomi qua, mio buon Armand. Andava appunto in traccia di voi; voglio darvi una nuova che vi farà molto piacere.

Arm. (*sospirando*) Ah! signore, non v'è che una sola nuova che mi potrebbe far gran piacere; ma non l'attendo da voi.

Dorm. E perchè no? Sono io forse un uccello di mal augurio? Sappiate che io ho sempre delle buone cose da dire, e che non ne dico mai delle cattive, e quando ne invento... ciò che mi occorre qualche volta, come si usa a Parigi, non ne invento che delle eccellenti. Quella che voleva dirvi vi farà gran piacere, vi dico... Sebbene siate provinciale, vi piaceranno le belle donne, non è vero?

Arm. Oh! queste sono di un gusto universale.

Dorm. E mio singolarmente. Vengo adunque ad an-

nunciarvi l'inatteso arrivo di una giovane, e bella parigina, di Madama di Melval.

Arm. Davvero? (*con gran trasporto*) Oh! me felice!

Dorm. Prima della di lei vedovanza la vidi sovente ad Angèrs in casa del fu vostro padre che era il di lei tutore. Essa vi si reca ora per alcuni suoi affari, e mi previene che mi farà l'onore di fermarsi alcuni giorni in questo Castello... Mi pare che questa nuova non vi rechi dispiacere.

Arm. Ah Signore! Essa mi riempie di gioja! La signora di Melval, è una donna tanto interessante...

Dorm. E da quel che vedo voi l'amate moltissimo.

Arm. E chi non l'amerebbe? Essa unisce ad un umore il più allegro, una perfetta delicatezza di sentimenti e, di espressioni. Essa è buona quanto spiritosa, saggia quanto amabile...

Dorm. Bravo! Bravo! (*battendogli sulle spalle*) Ci vedo chiaro. Un solo minuto mi basta.

Arm. (*da sè*) Ed in otto giorni non si è accorto che adoro sua nipote.

Dorm. Se voi trovate motivo di consolarvi di un tale arrivo, non è minore la mia soddisfazione. Il mio più gran piacere consiste nel ricevere i parigini. Essi m'informano dei cambiamenti morali e politici di là; ed io mi vi addatto sul momento. Tre giorni dopo la rivoluzione d'America io aveva gia il cappello alla *bolivar*. Insomma il mio castello è la scuola del buon gusto per tutta la provincia. D' altronde si sa che qui si godono tutti i piaceri, e che vi si trova sempre un' ottima compagnia, in grazia dei parigini che hanno la compiacenza di rovesciare le loro vetture presso le mura del mio parco.

Arm. Come, come! in grazia di quelli che si rovesciano?

Dorm. Sì amico mio. Nei pochi giorni che siete qui non mi è ancora occorso di informarvi di questa particolarità! Io ho la fortuna di avere qui vicina la strada la più disastrosa ed indiavolata, e questa forma uno de'principali vantaggi del mio castello. Il Prefetto del Dipartimento ha la somma compiacenza di non farla riadattare; e ciò per la ragione che egli non vi passa mai. Non v'ha giorno in cui non si rovesci qualche vettura. Lo scorso mese ebbero tal sorte tre diligenze, due berline e due calessi. Io offro soccorso ed ospitalità ai viaggiatori, e così mi provvedo di compagnia e faccio delle conoscenze; d'altronde poi la molta sabbia fà sì che le cadute non sieno funeste; una qualche leggiera contusione, qualche giuntura slogata, delle bagatelle in somma! Il mio chirurgo rimedia a tutto, ed io ho ciò mediante una scelta ed amabile società!...

Arm. Singolarissima maniera di procurarsela!

Dorm. Bellissima! Si passa e si rovescia; conviene allora riposarsi, guarire e far raccomodare le vetture. Voi vedete che io faccio assai bene gli onori di casa, ho il miglior cuore del mondo, i migliori letti, la miglior tavola; si balla, si canta, si suona, e spesso, quelli che hanno maggior premura, finiscono per non pensar più ad andarsene.

Arm. Va bene, ma si deve anche capitare certa specie di persone...

Dorm. Oh! Sono anzi fortunatissimo: ho avuto tre accademici, dei poeti, dei cantanti, dei celebri professori di musica, i primi attori francesi, e persino

il famoso Talma, che ci declamò la parte di Tieste e quella di Nerone; e coi furori d'Oreste fece fremere ed inorridire tutta la brigata.

Arm. È veramente una cosa deliziosa!

Dorm. Deliziosissima. Mi dispiace soltanto che l'opera buffa non viaggia mai da queste parti; io che amo tanto la musica italiana.

Arm. Ed appunto per una di queste fortune vi è capitato il signor di Florville?

Dorm. Si mio amico; una sera tornando dal passeggio, il suo thilbury fu rovesciato in un fosso. M'affretto al soccorso del viaggiatore, e vedo uscirne un elegante parigino; egli non si era fatto alcun male, mi si nomina, e si trova essere di una famiglia molto da me conosciuta. Egli se ne tornava da Nantes, dove erasi recato per una aggradevolissima circostanza.

Arm. Cioè?

Dorm. Era andato a raccogliere un'eredità. Io lo ricevo con tutti i riguardi dovuti ad un parigino ed alle sue ricchezze; e lo conduco al mio castello, in cui spero di trattenerlo lungo tempo almeno, se non mi riesce di farvelo restar per sempre.

Arm. (*con dispetto e vivacità*) Come? Signore, avreste voi intenzione di dargli vostra nipote?

Dorm. Oh! Cieli! amico mio! mio giovine amico! (*l'abbraccia*) Io non ci aveva ancora pensato. Avete ragione; che colpo di luce!

Arm. (*da sè*) Me infelice! Che mai feci?

Dorm. Mi si dica ora che questi provinciali non sieno capaci di belle idee...

Arm. Ma... io... non dico...

Dorm.. Scusatemi, l'idea non può essere più bella. Mia nipote sposa un uomo amabile; ed io ritengo qui un parigino che addoppierà le delizie del mio castello. Senza di voi io lo lasciava partire! riconosco in questo consiglio la vostra amicizia ed il vostro spirito. Un altro abbraccio. (*lo strozza abbracciandolo*)

Arm. Ma forse Madamigella Elisa non ha per lui alcuna inclinazione.

Dorm. Al contrario, mi sono accorto di certe parole, di qualche occhiatina . . .

Arm. Ma, di grazia, signore, perchè questa esclusiva preferenza a tutto ciò che viene da Parigi? in verità!...

Dorm. Come! non è forse Parigi la patria delle belle arti, il paese delle maraviglie, il centro di tutto, eccetto della nostra provincia?...

Arm. Ma voi credete adunque che i provinciali non possano avere qualche merito?

Dorm. Sì, i provinciali sono buona gente, ma non hanno quel certo non so che...

Arm. Sappiate che essi sanno amare tanto quanto i parigini. (*riscaldandosi*)

Dor. Sì; ma non con quel fiore di galanteria...

Arm. E, che si possono trovar dei mariti anche in Provincia.

Dorm. Sì, ma non come quelli; docili, filosofi, pacifici! Oh! Se aveste fatto anche voi due viaggi in quella impareggiabile città!... Ah! perchè mai delle importanti ragioni mi obbligano a starmene lontano? Ma, grazie alla cattiva strada vicina, ci trovo un qualche compenso. Oltre Madama di Melval, oggi aspetto ancora molti altri amabili abitanti della Capitale.

Arm. E chi mai se è lecito?

Dorm. Non lo so, ma oggi è giorno di Diligenza, e spero...

Arm. Oh Dio! voi mi fate fremere; e ... se Madama di Melval...

Dorm. Si rovesciasse, non è vero? non temete, ciò non può accaderla che nell' oltrepassare la porta del parco, ma dovendo essa fermarsi qui, non giungerà al buon punto.

Arm. Egli lo chiama il buon punto! (*da sè*)

SCENA VI.

ELISA *e detti.*

Elis. Signor zio; tutto è disposto pel ricevimento di Madama di Melval. I contadini sono tutti nel cortile; le ragazze con mazzi di fiori, ed i giovani con cornette da caccia; essi sono tutti schierati come tanti militari che debbano passare la rivista.

Dorm. Vedrete (*ad Armand*) che ricevimento!... Oh a proposito; vieni quì, Elisa, e dimmi un poco cosa pensi del sig. Florville ... — ... L'ami tu?

Elis. Ma voi ben sapete però. Signor zio ... che le fanciulle ben educate non possono dire ciò che pensano su questi particolari.

Dorm. Sì, cogli altri, ma con me devi dir tutto. Tu lo trovi molto amabile, non è vero?

Elis. Ma ! . . . mio zio . . .

Dorm. (*ad Armand*) La sentite amico? Non son già io che glielo faccia dire.

Arm. Però sin' ora essa non ha detto cosa alcuna.

Dorm. Sì, ma già s'intende. (*ad Elisa*) Dimmi, non è vero, che tu lo sposeresti volentieri ?

Elis. (*vergognandosi*) Mio zio !

Dorm. Ah ?... (*ad Armand*) Non aveva io indovinato ?... (*ad Elisa*) È tutta opera di Armand, sai? è lui che mi fece nascere l' idea di questo matrimonio : ringrazialo.

Elis. (*con dispetto*) Come ! lui ?...

Dorm. Senza dubbio, egli è un giovine amabilissimo.

Elis. (*come sopra*) In questo caso sono contentissima.

Dorm. (*ad Armand*) Sentite? essa è contentissima! oh ? ne era sicuro.

Arm. (*da sè*) La rabbia mi soffoca !

Elis. (*da sè*) Ho fatto bene a cessare d' amarlo. (*con dispetto*)

Dorm. (*si sentono di fuori degli evviva*) Che sento! è giunta la nostra parigina! Elisa presto, alla tavoletta : io intanto vado a riceverla alla testa della mia gente. (*parte*)

Elis. (*correndo alla finestra*) Eccola! essa discende ora dalla carrozza ; come è ben vestita ! che eleganza !... tutti i contadini sono schierati a' piedi dello scalone, le contadine la attorniano. Mio zio dà il segnale. Corriamo, (*si leva dalla finestra*) corriamo a vestirsi. Peccato che non vi sia qui il signor Florville. Vorrei consultarlo sulla scelta del mio abbigliamento. (*parte*)

Arm. Non ne posso più, sono disperato, furibondo, e... Ma giunge madama di Melval! Voglio a lei confidare tutte le mie pene, e tutto attendere dai di lei consigli e dalla sua amicizia. (*via*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Madama di Melval, Dormeuil, Armand, Nicolao, *e servi.*

Dorm. Quanto godo di rivedervi, amabile Madama di Melval; così potess'io qui trattenervi quanto tempo io desidero! voi non partireste mai più.

Mad. Voi siete infinitamente compito, e vi assicuro che per parte mia non avrei mai potuto oltrepassare il vostro castello senza venirvi a vedere, per assicurarvi della mia sincera amicizia.

Dorm. Mi dispiace che il tempo limitato non mi ha permesso di radunare un maggior numero di contadini; altrimenti avreste sentita una salva strepitosissima di colpi di fucile, che io avrei fatto scaricare al vostro arrivo . . . Oh! ecco come che si usano ora i cappellini! bello, bello davvero!... Ma vi ripeto le mie scuse; vi hanno fatta entrare per la porta di fianco, quando io aveva ordinato che si aprisse il gran cancello dello stradone. Avreste veduto un magnifico ingresso, che può paragonarsi a quelli di *Sant Cloud* e *de l'Etoile.*

Mad. Eh via, caro Dermeuil, le strade non sono tutte buone quando si va a trovare i buoni amici?

Dorm. Troppa bontà! Egli è che qui abbiamo delle strade... (*da sè*) Sarebbe stato un gran peccato il lasciar rovesciare una donna così amabile!.. (*a Madama*) Permettete. (*a Nicolao*) Vieni qui Nicolao. Da otto giorni non piove, va dunque a far riempire

il gran bacino del parco; se si dovessero anche asciugare tutti i pozzi del villaggio, voglio provare i miei getti d'acqua, le cascate, ed il mio fiume artificiale.

Mad. Come! voi avete anche delle cascate?

Dorm. Che non sono ancora in opera, però! Vedrete il mio giardino inglese, e vi parerà, d'essere a Trivoli: al mio fiume non manca più che l'acqua, ho però già il ponte, e a giorni avrò la macchina a vapore.

Arm. Come a Parigi!

Dorm. No, caro; come a *Caillot.* Voi non ve ne intendete. (*da sè*) Poveri provinciali! (*a Madama*) Mentre questo mio amico vi terrà compagnia io corro a far mettere in ordine il vostro appartamento. (*ai servi*) Si apra la serra, il giardino botanico e quello degli agrumi. (*ad un servo*) Tu corri ad invitare per questa sera ad una gran conversazione straordinaria, il Giudice del paese, il Direttore delle contribuzioni. (*a Madama*) Sono due persone amabilissime. Essi non hanno mai messo piede fuori della provincia, ma pure conoscono perfettamente la Capitale, dietro quanto ne hanno sentito narrare da me; nel gran piano della mia sala dei conviti, nel quadro di Mersié, nel panorama portatile; e poi leggono esattamente il giornale delle mode per la letteratura, e l'appendice per la politica.

Mad. Questo prova il loro discernimento. (*con ironia*)

Dorm. Oh! qui abbiamo delle teste!... Aggiungete poi che noi abbiamo qui ora un giovine parigino!... A proposito! Il palazzo della borsa sarà ormai terminato. Così pure la fontana dell'Elefante; spero che

mi darete tutte le notizie relative... Del resto, vi pregodi considerarvi come in casa vostra. Ordinate, comandate liberamente! Qui le donne fanno tutto quello che vogliono, come a Parigi... Permettemi... (*le baci la mano, poi a Nicola e servi*) Seguitemi. (*via*)

SCENA II.

Madama di Melval *e* Armand.

Mad. Questo caro Dormeuil è sempre lo stesso. Sempre entusiasta delle maraviglie parigine!... Ebbene? caro Armand, voi indovinerete senza dubbio il motivo di questo mio viaggio.

Arm. Il signor Dormeuil dice, che degli importanti affari...

Mad. Ingrato! Per voi, solo per voi io qui venni!...

Arm. Per me!

Mad. Voi mi scriveste otto giorni fa, che amate la nipote di Dormeuil, e che ne siete ancora corrisposto; ma che non osereste chiedere la di lei mano, attesa la mediocrità del vostro patrimonio. Poca fortuna, e molto amore, questo è il solito; Ma vostro padre è stato il mio tutore, e mi rese degli importanti servigi, ho perciò pensato, che il miglior modo di ricompensare i meriti del padre, fosse quello di rendere felice il figlio. Le donne fanno cento pazzie per amore; ed io ho voluto farne una per amicizia, e tosto deliberai di lasciare Parigi, le sue feste, ed i miei numerosi adoratori, che ne ho degli amabilissimi e che io faceva impazzire; vedete che sagrifici ho fatto! prendo la posta, e viaggio giorno e notte, per venire a mettere tutto in opera onde

decidere Dormeuil a concedervi la nipote. Vostro padre era ricco un tempo: la fortuna vi ha assai maltrattato, ma essa è una incostante, e da lungo tempo, si dice che essa sia una donna. Io voglio adunque riparare verso di voi i torti del mio sesso.

Arm. Voi siete semprepiù adorabile : ma sappiate che non tutti gli ostacoli mi vengono, dal signor Dormeuil. Lo zio che ho a Parigi, da due mesi mi scrive di andarlo a trovare; l'amore incatenandomi qui, mi fece sin' ora differire la partenza; ed egli colla sua ultima lettera direttami ad Angèrs, dove egli mi crede tutt'ora, minaccia di privarmi della sua eredità.

Mad. Questo è però rimediabile, e ci penserò io. Parliamo ora del vostro amore. Voi dunque siete teneramente corrisposto?

Arm. (*sospira*) Ah! Madama, al contrario! Elisa non mi ama più?

Mad. Come ho appena tempo di correre la posta, e venir quì, e l'amore è già sparito? Ma in verità che una tale circostanza, non ha di che invidiare i parigini.

Arm. Appunto quel parigino di cui vi parlò poco fa il signor Dermeuil, è il fortunato rivale che mi toglie il cuore della mia Elisa. Egli ha rovesciata la sua carrozza otto giorni fa all'entrata di questo parco.

Mad. Bellissima maniera di venire a conquistare i cuori.

Arm. Egli è uno di quei pericolosi damerini, di cui abbondano le grandi città. Non manca d'un certo spirito, e possede a fondo il linguaggio brillante

e seducente della galanteria. Indifferente alle lodi degli uomini, non cerca che di piacere alle donne. In questi pochi giorni ha fatto girar la testa allo zio, ed alle nipoti; e credo, con vostra pace, che gli basterebbe l'animo di farla girare anche a voi.

Mad. Eh! no, mio caro: codesti belli spiriti riescono difficilmente presso una donna che conosce il gran mondo. — Egli vi ha dunque rapito il cuore di Elisa? Ebbene convien conquistarlo un'altra volta. Animo, coraggio!... Ehi! ehi! signor seduttore; il tender lacci a noi donne che sappiamo difenderci, volendo, è regolare, è giusto; ma tentar di sedurre una fanciulla inesperta, che non conosce il valore dei vostri discorsi, nè la forza delle vostre proteste! è una viltà, è una superchieria. Tranquillatevi e fidatevi di me caro Armand. Son qui venuta per ammogliarvi; voglio che siate amato, e lo sarete... Sentite, ma sopratutto rispondete senza adularmi: mi credete voi capace di innamorare in pochi momenti il vostro rivale?

Arm. Su questo proposito i galanti parigini vi avranno già detto prima di me...

Mad. Si, ma chi è interessato è sempre adulatore.

Arm. Per me son persuasissimo...

Mad. Ebbene, tanto meglio! Cedo a due mie potenti inclinazioni, alla malizia e all'amicizia. Oggi sarò civetta all'estremo per farvi del bene. Non mi sono mai sentita così poco disposta alla pietà per un'amante, come in questo momento (giacchè conto per fatta la conquista del vostro rivale)! Che bella combinazione! burlarsi d'un cicisbeo e nello stesso tempo far del bene ad un amico. Voi dovete lodarmi in

faccia sua, eccitarlo, e metterlo in puntiglio; il resto sarà in mia cura. Andate a vedere se il mio appartamento è all'ordine; fate che vi si trovino le mie cameriere. Nulla si deve trascurare, quando si tratta di fare una conquista!

Arm. Volo a servirvi; e m'informerò intanto, se Florville è ritornato dalla caccia. (*via*)

SCENA III.

Madama di Melval *sola*.

Florville! come! sarebbe forse quel prosuntuoso che cercò più volte di insinuarsi presso di me? e che ho sempre da me allontanato? Oh tanto meglio! farò io le vendette di due o tre delle mie amiche che egli ha sonoramente burlato. Oh! cresce l'impegno, arti femminina non abbandonarmi. Oh! ci riescirò... già mi pare di sentirlo... Madama abbiate pietà del mio affanno,... il mio cuore arde d'un fuoco inestinguibile, che voi sola avete potuto comunicargli... egli si getterà a'miei piedi, fingerà disperazione, io mostrerò d'intenerirmi, ma protesterò che non gli posso credere; egli giurerà, prometterà... Ah! Ah! Sarà una cosa deliziosa!...

SCENA IV.

Armand *frettoloso, e detta*.

Arm. Madama entrate presto da questa parte nel vostro appartamento. (*indicandole una porta laterale*) Il signor Florville viene in questo punto.

Mad. Vado, fermatevi qui, e preparatelo a vedermi. (*via*)

SCENA V.

FLORVILLE *ed* ARMAND.

Flor. (*senza vedere Armand*) Mi sorprende che le signorine non siano venute al mio incontro secondo il solito. (*vede Armand*) Oh! perdonate, non vi aveva veduto. Ebbene, mio caro, voi non avete voluto venir meco alla caccia?

Arm. Ho preferito invece...

Flor. Eh! capisco, voi avete voluto approfittare della mia assenza. E bene? i vostri affari sono bene incamminati? A proposito, la giovane Elisa è molto amabile; e davvero però, non sarebbe difficile il darvi lo scambio. Voi l'amate assai?

Arm. Io non rendo conto a chicchessia de' miei sentimenti.

Flor. E voi avete torto. Io, vedete racconto tutto a tutti.

Arm. Parliamo d'altro se vi piace.

Flor. Come! Vi dispiace che vi si parli della vostra bella? Io al contrario sono contentissimo se qualcuno parla delle mie.

Arm. Caro signor Florville, voi state qui perdendo meco un tempo ben prezioso; se sapeste che è qui giunta in tempo di vostra assenza una bella parigina, correreste a cambiar d'abito per presentarvi a lei?

Flor. Come! una parigina? Ah! questo è un prodigio! una buona fortuna! senza dubbio essa sarà...

Arm. Giovane, bella, piena di talento e di spirito. Essa è la delizia delle più floride conversazioni; una folla di adoratori la circonda; eppure... è talmente saggia...

Flor. Ah! non più, non più. Come si chiama?

Arm. Madama di Melval.

Flor. Come! Come! Madama di Melvàl! Ah! sì, sì l'ho veduta nelle grandi società, è un vero fenomeno... ha la riputazione di esser saggia... ma io che ci vedo da lontano: non vi credo.

Arm. Oh! per questo poi io sfido l'arte del più accorto seduttore...

Flor. Del più accorto seduttore?... pare che sfidiate me.

Arm. Uhm! al pari d'ogni altro.

Flor. Sentite, voglio esser sincero: altre volte tentai d'interessarla, ma poi l'ho perduta di vista, perchè a Parigi non si ha tempo di coltivare una passione. Ora però che mi si presenta una sì comoda occasione, scommetto quel che volete, che prima di sera io ottengo dal suo labbro una confessione d'amore.

Arm. Io vi credo pieno di merito, abile, abilissimo: ma pure voi mi permetterete di dubitarne.

Flor. Sì eh? bene vedremo.

SCENA VI.

AGATA *vestita in gala, e detti,* ELISA.

Elis. (*a Florville*) Siete finalmente di ritorno.
Flor. Oh! gentilissima signorina! (*piano ad Elisa*) Sempre più bella e gentile. (*piano ad Agata*) Non ho pensato che a voi. (*da sè*) Che tavoletta hanno fatta! e tutto per me!
Elis. Che vi sembra del nostro abbigliamento?
Flor. (*da sè*) La moda di tre anni fa. (*ad Elisa*) Bello! bellissimo, mi sembrate due stelle. (*da sè*) (Non hanno buon gusto affatto affatto!)
Agat. (*piano ad Elisa*) Quanto è amabile!
Elis. (*piano ad Agata*) Sempre gentile!
Flor. (*piano ad Armand*) Voi dunque mi sfidate?
Arm. Provatevi.
Flor. A me dunque l'abito il più elegante, l' acconciatura più gentile...
Elis. Come signore. Volete voi già lasciarci?
Flor. Posso io restare presso di voi così vestito? (*piano ad Elisa*) Sarò tosto di ritorno; e ricordatevi che vi adoro. (*piano ad Agata*) Quanto vi sta bene quell'abito! (*via*)
Elis. Quest' oggi il signor Florville non è del suo solito umore, mi sembri distratto... (*piano ad Armand*) Potreste voi spiegarmi?
Arm. Perdonate Madamigella, confesso che aveva

torto nell'amarvi; voi state per maritarvi, ed io non devo più permettermi di parlare con voi.

Elis. (*da sè*) Sta a vedere che ora non mi guardano più nè l'uno, nè l'altro.

SCENA VII.

Dormeuil *e detti.*

Dorm. Grandi novità, amico caro, gran fortuna!

Elis. Che cosa è stato.

Dorm. Io aveva bisogno di molta gente per rendere brillante la festa che questa sera io destino per Madama di Melval; ebbene, la diligenza di Parigi è giunta in questo punto al suo destino.

Arm. Cioè si è rovesciata!

Dorm. Felicissimamente. Nessuno si è fatto male, perciò si può ridere; ho veduto della finestra i viaggiatori ad uscire dalla vettura, dalla parte dell' Imperiale. Presto, nipoti, spedite loro incontro il Maggiordomo ad offerire in mio nome l'ospitalità.

Elis. Vi obbedisco di tutto cuore.

Agat. (*piano ad Elisa*) Almeno giungesse qualche altro amabile parigino.

Elis. (*piano ad Agata*) Ti assicuro, che io ne avrei il più gran piacere. (*partono*)

SCENA VIII.

DORMEUIL *ed* ARMAND.

Dorm. Tutto mi va a seconda!... sentite, caro Armand; voi m'inspirate l'idea di unire Elisa con Florville; ma comprenderete che non è del mio decoro l'offrirgliela io stesso. Voi piuttosto, come amico comune.

Arm. Io?... Signore... assolutamente...

Dorm. A monte gli ostacoli, voi dovete farmi il servizio di cui vi ho pregato; fate nascere in lui l'idea come faceste con me; mettetegli sott'occhio i vantaggi di questo matrimonio; vantategli la bellezza ed i pregi di Elisa; questo castello e le sue dipendenze in prospettiva, trecento mila franchi di dote nell'atto... Che ne dite? Vi pare che i trecento mila franchi...

Arm. (*con passione*) Ah! Signore, la sola mano di vostra nipote basterebbe a farmi felice...

Dorm. Oh! per voi lo credo. Voi siete filosofo, cento zecchini di entrata vi basterebbero; ma un parigino!... insistete sui trecento mila franchi.

Arm. (*con dispetto*) Sì signore, sì. (*reprimendosi*)

Dorm. Quanto siete amabile!... parmi sentire giungere a questa parte i viaggiatori. Fateli restar serviti, intanto che io vado a dare gli ordini opportuni.

Arm. Volo a compiacervi. (*da sè*) Questa commissione è assai migliore della prima. (*via*)

Dorm. A noi, adesso; pensiamo a tutto. Olà (*compariscono alcuni servi*); l'acqua vulneraria per le contusioni, acqua pura per chi va in svanimento, ed il pranzo per chi sta bene; nei giorni di diligenza tengo sempre pronto un secondo pranzo. Si corra a ricevere la graziosa visita dei viaggiàtori parigini... gran sorte, gran fortuna è la mia!

SCENA IX.

AURORA, ELISA, AGATA, DORMEUIL, *i viaggiatori ed i servi.*

Aur. (*di dentro*) Ajuto! chi mi soccorre! (*entra sostenuta da Agata ed Elisa, e seguita dai servi che portano due grandi cuscini, involti, scatole, cartoni e borse. Dormeuil accorre e le fa odorare delle essenze, mentre Elisa ed Agata la adagiano sopra una poltrona*)

Dorm. Fatevi spirito, signora, qui avrete tutti i soccorsi possibili.

1. *Viagg.* Maledette le diligenze! giuro di non viaggiare mai più.

2. *Viagg.* Ah! Viva la Guascona! Da noi si viaggia assai meglio.

Dorm. (*da sè*) Povero me! Sono tutti Guasconi!

1. *Viagg.* Se non mi sono accoppato fu un vero prodigio!

Elis. (*piano ad Agata*) Che caricature ridicole!
Dorm. (*da sè*) Si può dar di peggio?
2. *Viagg.* Sono rovinato, mi sono rotte le ossa!
Aur. (*che sarà a poco a poco rinvenuta*) Immaginatevi, signori, che fiero caso è il mio! mi sono trovata capovolta sotto venti e più involti di abiti e di mercanzie; e che so io?
3. *Viagg.* Per colmo di disgrazia temo di aver perduta la *solfà*: *sol*, *la*, *si*, *do*, *re*, *mi*, *fa*. (*solfeggiando*)
2. *Viagg.* Maledetto seccatore! Ha cantato in tutto il viaggio.
Dorm. Via, non c'è male, almeno rideremo di questi originali.
1. *Viagg.* Chi sa i miei abiti da scena come si saranno acconciati!
Aur. Oh! Dio, ora che ci penso! il mio pappagallo, la mia Bertuccia!

SCENA X.

ARMAND *e detti.*

Arm. Ah Signore! io sono corso alla vettura ribaltata per eseguire le vostre intenzioni; e là trovai il postiglione ed il conduttore, occupati a cercare uno dei viaggiatori che stava sopra l'imperiale della carrozza, e che credevano fosse rotolato in un precipizio; io vi discendo, e trovo . . . indovinate chi?...

Dorm. (*piano ad Armand*) Forse ancora un guascone?

Arm. No, vi ho trovato quel mio zio di cui vi ho parlato, e che è partito da Parigi per andare ad Angèrs, dove mi credeva tutt'ora. Se per un prodigio non fosse stato trattenuto da un vecchio albero, egli precipitavasi in uno stagno.

Dorm. O che incontro felice e singolare!

SCENA XI.

ROTONDO *e detti.*

Rot. Corpo di bacco! che ribaltata! dov'è il padrone di questo Castello?

Arm. (*additando Dormeuil*) Eccolo, mio caro zio.

Rot. In verità signore, che il vostro Castello è magnifico, ma le strade che vi conducono sono pessime.

Dorm. Qual fortuna! che lo zio del nostro bravo Armand, sia smontato precisamente alla mia porta!

Rot. Ah! voi dite che sono smontato! potete ben dire che ho ribaltato.

Dorm. (*ad Armand*) Voi non direte più, io spero che, la cattiva strada, non sia buona in qualche parte.

Rot. Anche questo sarà; ma io la trovo orribile.

Dorm. Fortunatamente non vi siete fatto male alcuno.

Rot. No, per grazia del Cielo! Ah! se trovo quel briccone di conduttore...

1. *Viagg.* Perdonate, ma voi fosse la causa dell'accaduto.

Rot. Come! Io?

1. *Viag.* Sì, voi signore. Uno che pesa quanto tre uomini in una volta, non deve andarsi a cacciare sopra l'imperiale della vettura.

2. *Viagg.* Voi ci pagherete danni, interessi e spese.

Rot. Io credo che scherziate, me ne appello al padrone di questa casa: poteva io forse stare dentro la diligenza? Le tre piazze di fondo erano quasi intieramente occupate da madama di Glissenville, che vedete lì seduta.

Dorm. (*inchinandosi ad Aurora*) di Glissenville?

Aur. (*alzandosi*) Per servirvi o signore. Io mi chiamo Aurora Prudenza Virtù di Glissenville, nata dal Bois-Rosè, ed abito in Paimbeuf.

Rot. Dunque, come io diceva, la signora aveva: quattro cuscini, due cani, un pappagallo, e tre o quattro borse; noi eravamo in sei, ed io mi chiamo Rotondo come voi mi vedete. Quando si va a piccolo passo si sente volontà di dormire; e la signora ad ogni momento gridava: ah! mio Dio! Noi stiamo per ribaltare! postiglione la vettura sta per cadere!

Aur. Non aveva forse ragione?

Rot. Non potendo più reggere, esco dalla vettura, e salgo sull'imperiale; là mi addormento, e a metà d'un delizioso sonno, mi sento gettare trenta passi lontano dalla diligenza; mentre, grazie alla mia forma sfercia, ho rotolato con una velocità incredibile.

Dorm. Sono consolatissimo dell'onore della vostra conoscenza.

Rot. Ed io non sono consolato niente affatto.

Dorm. E questi signori?...

Rot. Vi dirò in due parole quanto desiderate di sapere. Questo signore... (*indicando un viaggiatore*)

È un commesso di Finanza. (*indicandone un altro*) Questo è un usciere. (*ne indica un altro*) E quegli è uno degli attori del Teatro di S. Martino. Quanto a me, voi già sapete che mi chiamo Rotondo, e che andava ad Angers per strappazzare questo briconcello di nipote. (*ad Armand*) Che da più mesi non si è più degnato di scrivermi.

Aur. Io vado a raggiungere un perfido, un ingrato che mi ha tradita ed ingannata!

2. *Viagg.* Io andava per terminare una lite.

3. *Viagg.* Io vado per servizio del Governo.

1. *Viagg.* Io andava a Tolosa per cantare nell'opera; ma temo che l'accaduto mi abbia fatto perdere la voce.

Dorm. Eh via, un buon pranzo ve la farà riacquistare. Anzi, stassera, spero che ci farete sentire qualche saggio de' vostri talenti. Orsù, signori, degnatevi aggradire quello che posso offrirvi. A tavola, a tavola! Vini generosi, e buona compagnia, vi faranno dimenticare il sofferto disastro, e tutto questo come praticasi a Parigi!

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA I.

ROTONDO *ed* ARMAND.

Arm. Vi prego mio caro zio; calmate la vostra collera, e riflettete che l'amore mi serve di scusa.

Rot. Come! Calmare la mia collera, quando il vostro amore mi ha esposto all'evidente pericolo di rompermi l'osso del collo!

Arm. Avete però detto al signor Dormeuil, che non vi siete fatto alcun male.

Rot. È vero, massime dacchè ho pranzato duro fatica a ricordarmene, se non che mi sento una qualche ammaccatura...

Arm. Speriamo che non sarà niente.

Rot. Come? non sarà niente! avete un bel dire voi, signorino. Però io vi parlerò francamente; desidero che vi riesca di sposare la nipote del sig. Dormeuil: le ricchezze ed il lusso che regnano nel suo castello, il di lui carattere, il magnifico pranzo che ebbi l'onore di godere gratuitamente, mi convincono che questo matrimonio deve convenirti infinitamente; perchè, sebbene io pensi a fare un giorno la tua for-

tuna, io però non potrò essere testimonio del bene che ti farò.

Arm. Io non vi capisco...

Rot. Tu non possederai i miei beni che dopo la mia morte.

Arm. Che il cielo la tenga lontana, mio caro zio: io non vi domando se non che impegniate tutta la vostra eloquenza per disporre il signor Dormeuil a preferirmi al signor Florville.

Rot. Uhm! ciò non mi costerà cosa alcuna, epperciò lo farò volontieri. Io non ho figli, tu mi sei caro; dunque, purchè non mi domandi danaro, io sarò per te, un padre dei più affettuosi.

Arm. Quanto siete generoso!

Rot. Sappi prima di tutto ch'io ti aveva chiamato a Parigi, per metterti in possesso del mio impiego.

Arm. Come! caro zio?...

Rot. Non ho più voglia d'affaticare; desidero di ritornare alla mia patria, e vivermene in pace ed in riposo.

Arm. Un impiego a Parigi! Oh! questo mi gioverebbe moltissimo presso il signor Dormeuil.

Rot. Tanto meglio! Indicami intanto l'appartamento che mi è destinato.

Arm. Eccolo; (*indicando un'altra porta laterale*) mio caro zio, là troverete i vostri effetti, che io stesso vi ho già fatto trasportare: entrate. (*Rotondo entra: Armand sta per seguirlo*).

SCENA II.

DORMEUIL *ed* ARMANO.

Dorm. Armand, Armand?
Arm. (*volgendosi*) Signore!
Dorm. Sentite, caro amico, io ho grande bisogno dell'opera vostra presso di mia nipote. Figuratevi che ella non vuol più sentire a parlare del suo matrimonio con Florville.
Arm. (*da sè con giubilo*) Sarebbe mai possibile!
Dorm. Io non so darmene pace! tanta conoscenza per le mie e per le vostre premure! Voi le volete bene, essa vi stima; procurate adunque di persuaderla mettendole sott'occhio gl'immensi vantaggi di una tale unione.
Arm. (*da sè*) Non c'è che dire, le commissioni che mi dà sono sempre graziosissime!
Dorm. Eccola; (*osservando*) unitevi meco per persuaderla...
Arm. Permettetemi che prima io vado ad indicare l'appartamento destinato a mio zio.
Dorm. È giusto, andate, e ritornate presto.
Arm. (*nel partire da sè*) Essa si oppone! ... forse amore parla tutt'ora al di lei cuore per me! (*parte*)

SCENA III.

DORMEUIL *ed* ELISA.

Dorm. Ebbene, mia cara nipote, hai tu ben considerato?...

Elis. Ma, mio zio, e perchè tanta sollecitudine?

Dorm. Perchè le occasioni non si devono lasciar isfuggire. Credi tu che ogni giorno si rovescerà qualche parigino amabile alla porta del mio castello? Domandane ad Armand; egli ti darà tutto che hai a perdere nell'esitare.

Elis. (*con dispetto e sorpresa*) Come! Armand approva questa scelta?

Dorm. Se la approva! È lui stesso che maneggia il tutto, con uno zelo superiore ad ogni elogio; ed anzi io pensa di ricompensarlo col favorire il suo amore per Madama di Melval...

Elis. (*con gelosia repressa*) Ah! egli ama Madama di Melval?

Dorm. Alla follia! e tu ben capisci qual fortuna sarebbe per lui lo sposare una parigina!

Elis. (*da sè*) Perfido!... Va bene! l'ami, e... e la sposi!

Dorm. Quanto a te, pensa di grazia alla felicità che ti si prepara nel nodo che io ti propongo. Non sai qual sia la bella sorte delle spose parigine! libere e padrone; il marito nulla esige da loro: le conversazioni più brillanti, i teatri, gli spettacoli, le

feste, formano le dolci loro occupazioni; esse seguono tutte le mode, ridono, si divertono continuamente; e grazie al bel sistema di quella divina città, esse non hanno mai da occuparsi nelle cure domestiche, nè di altre simili e molestissime cose.

Elis. Questa bella prospettiva è affatto lusinghiera; ma però sento che avrebbero per me la loro attrattiva anche i piaceri d'uno stato mediocre, e l'adempimento dei doveri di sposa, e di madre di famiglia.

SCENA IV.

AURORA *e detti.*

Aur. (*di dentro*) Il mio appartamento! Ho bisogno di riposarmi.

Dorm. Va, Elisa va a vedere se le stanno preparando l'appartamento. (*Elisa parte*)

Aur. (*entrando*) Oh! Siete qui, signore?

Dorm. Mi consolo di vedervi ben ristabilita, Madama.

Aur. Davvero? Vi pare, signore, che malgrado il terribile avvenimento di questa mattina io mi trovi...

Dorm. Io vi trovo amabilissima!... Ma, permettetemi, signora, un'affare importante mi chiama altrove. (*da sè*) Lasciamo questa vecchia, e andiamo a sollecitare gli operai che lavorano intorno alla diligenza onde poter far partire presto questi viaggiatori. (*parte*)

SCENA V.

AURORA *sola.*

Come è grazioso questo signor Dormeuil! Com'è compito! Egli mi trova amabilissima. (*pavoneggian-

dosi) Ma che viaggio! quel Parigi è una voragine! Si dice che le donne sensibili trovano colà mille amanti, per un perfido che le tradisce: se ciò fosse vero io non ne sarei partita: quale disgrazia, alla mia età, la perdita d'un amante non è subito riparata!... Non voglio però disperarmi, ed intanto mi riposerò qui. (*siede volgendo le spalle alla porta*)

SCENA VI.

FLORVILLE *in abito elegante e detta.*

Flor. (*senza vederla in volto*) Ecco senza dubbio Madama di Melval. Avviciniamoci. Signora, permettete ch'io mi affretti a presentarvi il mio omaggio! (*Aurora si volge, Florville resta sorpreso*) (Oh cieli!)

Aur. (*s'alza e s' inclina*) (*da sè*) Che vedo! un bel giovinotto! si affretta a presentarmi il suo omaggio! (*lo osserva con compiacenza*)

Flor. Oh è questa quella bella donna? (*da sè*)

Aur. Egli è rimasto incantato della mia figura; eppure non ho ancor fatto la *toelette*. (*da sè*)

SCENA VII.

NICOLAO *e detti.*

Nic. Madama! Il di lei appartamento è all'ordine.

Aur. (*a Nicolao*) Posso andarvi? (*a Florville*) Perdonate Signore! (*da sè osservandolo*) Come è grazioso. (*a Florville*) Abbiate la bontà di attendermi qui un momento; or ora torno, non impazientatevi.

Flor. Siate certa che non mi impazienterò?

Aur. (*da sè*) Benedetta Diligenza! (*a Nicolao*) Andiamo presto; (*da sè*) caro quel giovinotto. (*a Florville*) M'inchino. (*parte*)

SCENA I.

FLORVILLE *solo indi* DORMEUIL.

Flor. Quello sciocco di Armand si sarebbe forse burlato di me? annunziarmi l'arrivo di Madama di Melval, e poi farmi trovar qui con una vecchia babbea.

Dorm. (*di dentro poi uscendo*) Oh! bella! Oh! bella! non si può a meno di ridere. (*senza veder Florville*)

Flor. Come! egli ride!

Dorm. (*lo vede*) Oh! Eccom a voi caro Florville, voglio farvi ridere... A proposito; avete voi veduta la nostra amabile parigina?

Flor. (*con ironia*) Quell'amabile mezzo secolo che era qui adesso?

Dorm. Eh! no, caro. Quella è una vecchia che non è più giovane; essa si rovesciò qui colla sua diligenza; per questa volta sono stato poco fortunato; io mi aspettava, secondo il solito tutt'altra gente! per esempio... delle persone amabili come il mio caro Florville! (*l'abbraccia*) ma... invece... figuratevi! un'intiera colonia di Guasconi!

Flor. Bisogna aver pazienza.

Dorm. (*osservandolo*) Non c'è di meglio per mia nipote. (*da sè, poi a Florville*) Qua la mano mio caro amico. (*gli tocca affettuosamente la mano*)

Flor. (*da sè*) Che cosa vuol dire questa straordinaria tenerezza? (*a Dormeuil*) Sono ben sensibile... Signore...

Dorm. (*da sè*) Egli è sensibile!... Armand gli avrà parlato. (*a Flor.*) È una consolazione ben grande per me; mio buon Florville, una combinazione proprio fortunata!

Flor. Anche per me signore. (*da sè*) Io non so di che intenda di parlare.

Dorm. Anche per voi! Il caro Armand vi ha dunque parlato?... voi... mi capite di...,

Flor. Ah! di Madama di Melval?...

Dorm. No (*stringendogli la mano*) gioja mia. Del mio progetto?

Flor. Del vostro progetto?

Dorm. Sì.

Flor. (*da sè*) Il diavolo mi porti se comprendo ciò ch'egli vuol dire!

Dorm. (*da sè*) Bisogna che Armand non gli abbia ancora parlato; ma cosa fa egli dunque.

SCENA IX.

ARMAND *poi* ELISA *ed* AGATA *indi Madama di* MELVAL.

Arm. (*a Dormeuil*) Signore, ho lasciato or ora mio zio che si riposa, ed eccomi ai vostri comandi.

Dorm. (*piano ad Armand*) Ma, caro amico, voi non avete ancora detto a Florville...

Arm. (*piano a Dormeuil*) Aspettava il momento favorevole.

Elis. Signor zio, vengo a dirvi, che la diligenza si è talmente fracassata che vi vorranno dieci giorni prima che sia in istato di rimettersi in viaggio.

Dorm. Povero me! dovrò tener qui tutti quei Guasconi!

Elis. (*da sè*) Spero che ora il signor Florville si occuperà di me.

Flor. (*a Dormeuil*) Ma signore... questa sospirata Madama di Melval non si rende visibile?

Dorm. Ah! voi la conoscete?... Eccola appunto! (*osservando*)

Flor. Quanto è bella! è sempre la stessa. (*da sè*)

Mad. M'inchino a tutti questi signori.

Dorm. Permettete, signora, che vi presenti il signor Florville, giovine amabilissimo, che dice aver l'onore di conoscervi.

Mad. Diffatti... (*inchinandosi a Florville con grazia*) Voi qui signore?

Flor. Io benedico la sorte che mi ha condotto in questo castello.

Mad. (*con malizia*) Credetemi pure, che per parte mia non mi reputo meno fortunata d'un incontro che io era ben lontana dallo sperare.

Flor. (*da sè*) Essa desiderava parlarmi, oh! ne sono sicuro. (*pavoneggiandosi*)

Arm. (*da sè*) Va benissimo, la conversazione si anima.

Flor. Quante obbligazioni al signor Dormeuil! finora non aveva avuto la sorte di vedervi che in mezzo ad una folla di adoratori; e quando una persona riunisce come voi in sè stessa la grazia alla bellezza...

Dorm. Certamente... come dice il signor Florville... la grazia, la bellezza, i talenti... questa è una riunione... che senza dubbio... finalmente (*guardando ora Elisa ora Florville*)... Del resto vedo che non avrete trascurata la musica, io ne faccio la più deliziosa delle mie occupazioni; ed anzi voglio farvi sentire i progressi di mia nipote Elisa; essa ha il

più bel metodo di canto di tutta questa Provincia: sono io il suo maestro.

Mad. (*con un inchino*) Anche Madamigella è Filarmonica?

Dorm. Sentirete, sentirete! son certo che anche a Parigi... animo Elisa, canta la tua arietta... quella delle cabalette...

Elis. (*da sè andando al cembalo*) Almeno Madama trovasse ch'io canto bene e mi lodasse in faccia del signor Florville.

Arm. (*a Madama*) Egli la fa cantare, essa darà vieppiù nel genio del mio rivale.

Mad. Lasciate il pensiero a me! (*piano ad Armand, mentre Elisa prepara la musica che sarà sur un tavolino le si accosta e la esamina*) Perdonate madamigella, perchè volete voi cantarci della musica francese!

Flor. Madama ha ragione, il buon gusto d'oggidì si è di cantare le arie italiane.

Dorm. Dite bene: anch'io, vedete, mi sono procurato diversi spartiti nuovissimi del Teatro Italiano come sarebbero: *La Capricciosa pentita*: *Le Cantatrici villane*, e zon, zon, zon, come a Parigi.

Flor. (*da sè*) Auff! che musica antica!

Dorm. Anche la musica francese ha il suo merito, non è da disprezzarsi; e perciò io non ho voluto porre in dimenticanza alcuni pezzi di musica francese che sebbene antichi, non lasciano però d'essere i più scelti; l'onor musicale della nazione mi sta a cuore più che mai.

Mad. In ciò non posso che lodarvi.

Dorm. Per combinare adunque una cosa coll'altra, il

mio ingegno mi ha suggerito un bellissimo ripiego: ho preso i migliori pezzi della nostra musica ed ho loro adattato dei recitativi, delle arie, dei duetti e dei terzetti italiani, che ho presi dal Metastasio, e non vi potete immaginare come ciò mi sia bene riescito.

Flor. (*ironico*) Oh! non ne dubito!

Mad. Massime se li cantate voi stesso.

Dorm. Grazie, grazie. (*cerca nei vari spartiti di musica*)

Flor. (*piano a Mad.*) Che ne dice Madama di questo originale?

Mad. Siamo in provincia e bisogna compatir tutti. (*piano a Flor.*)

Elisa (*da sè*) Florville non bada più a me, dopo che è giunta Madama. Parlano fra loro, ed io sono trascurata!

Arm. (*piano ad Elisa*) Che ne dite Madamigella? Il signor Florville non fa che occuparsi interamente di voi. (*ironico*)

Elis. (*da sè con rabbia*) Mi fa una bile che l'abbrucerei!

Dorm. Orsù, io voglio che mi facciate sentire la vostra bella voce, Madamigella, venite di là nella sala di ricreazione, ove troverete un buonissimo piano forte di Parigi. Colà potrete cantare quello che vi piacerà. E a voi caro Florville, se volete accompagnarle oppure cantare con loro. Andiamo, faremo una piccola prova generale per questa sera. Venite, venite amici, voglio che stiamo allegramente, come a Parigi.

Mad. Giacchè lo volete assolutamente...

Flor. Noi vi obbediremo col maggior piacere!
Arm. (*da sè*) Cuore a Parigi! (*tutti s'avviano*)

SCENA X.

NICOLAO *e detti.*

Nic. Signor padrone! signor padrone!
Dorm. Cosa vuoi? seccatore! tu vieni ad interromperci nel momento il più importante.
Nic. Perdonatemi, non ho potuto fare a meno. Sappiate che il direttore della diligenza, non volendo assolutamente soggiornare di più, ha noleggiata un' altra vettura in questo villaggio, e sta per partire con tutti i suoi viaggiatori, i quali già raccolti, non aspettano che di chiedere congedo da voi, e mi hanno pregato di prevenirvene.
Dorm. Dici davvero?
Nic. Venite, e lo vedrete.
Dorm. Quand'è così vengo subito. Amici, differiremo il duetto a questa sera; e mentre io vado a salutare chi parte, voi potete fare una passeggiata nel mio parco. Vedrete il mio fiume, che pochi momenti fà aveva tre dita d'acqua, e conviene andarvi subito prima che...
Mad. Prima che straripi?
Dorm. No, prima che si vuoti: Nicolao, precedemi. Voi pure, nipoti. Madama posso offrirvi il mio braccio?
Mad. A dirvi il vero sono così stanca dal viaggio...
Flor. Ed io sono così affaticato dalla caccia...
Dorm. Come vi piace trattenetevi pure; Armand vi

terrà compagnia. (*piano ad Armand*) Procurate di parlare a Florville. (*via*)

Arm. (*da sè*) Me ne andrò anch'io onde lasciar campo a Madama di eseguire il di lei progetto.) Andrò intanto da mio zio onde persuaderlo a parlare al signor Dormeuil. Con vostra licenza signori. (*via dopo un segno d'intelligenza con Madama*)

SCENA IV.

Madama di Melval *e* Florville.

Flor. (*da sè*) Essa si è qui fermata col suo perchè! Ma toccherà a me l'intavolare il discorso.

Mad. (*da sè*) Lasciamolo incominciare.

Flor. (*Dopo un poco di lazzi amorosi*) Finalmente Madama, il fato benefico, ci fa trovar qui soli. I momenti che io credeva perduti in questo deserto, mi sembrano ora i più felici della mia vita.

Mad. (*con fine*) Vi confesso essere ben dolce cosa l'incontrare lungi dai tumulti del gran mondo, quelle persone che sanno intenderci, e dividere i nostri sentimenti.

Flor. Io mi reputo ben fortunato nel poter finalmente esprimervi quelli che mi avete inspirati da sì lungo tempo; e rendo grazie al destino che qui ci ha riuniti...

Mad. Spiacemi che una pronta partenza...

Flor. E che, signora? appena qui giunta, già pensate a privarmi...

Mad. Gli affari che qui mi hanno condotta sono già terminati, e voi forse siete qui trattenuto per molto tempo?...

Flor. Io, signora? Stava anzi già per andarmene. Ora poi figuratevi chi mai può trattenermi se voi partite? Quanto sarei felice se mi fosse dato di accompagnarvi!

Mad. (*da sè*) C' è cascato. (*a Florville*) Come, signore! voi verreste meco?

Flor. Ah Madama, fino in fondo dei deserti.

Mad. Nei deserti! Ah! credo che non sarebbe prudenza l'avervi voi per guida.

Flor. E perchè Madama? Non è egli un piacere per una donna, l' avere un amico di cuore che la sollevi della noja d'un viaggio, che prevenga i di lei bisogni, le procuri tutti i comodi, e la difenda da ogni pericolo?

Mad. (*con sospiro artificioso*) Ma! il maggior pericolo, sarebbe quello, cred'io di trovarmi con voi.

Flor. Nulla avete a temere da un amante tenero sì, ma rispettoso.

Mad. Eh! questi amanti rispettosi si arrogano alle volte certi diritti. Non vorrei, per essere ben accompagnata in un viaggio, aver da sospirare tutto il resto della mia vita.

Flor. (*da sè*) Se l'ho detto! è innamorata morta!

Mad. Egli mi lusinga. (*da sè*) (*con arte si lascia cadere il fazzoletto, Florville lo raccoglie e nel presentarlo le prende una mano e la bacia*) Che fate Signore? (*ritira la mano*)

Flor. Imprimo colle mie labbra infuocate d' amore, un caldo bacio, su quella mano, arbitra del mio destino.

Mad. Ma questo poi!...

Flor. Incolpatene l'eccesso dell'amor mio.

Mad. Che! voi mi amate davvero?

Flor. Del più tenero, del più costante amore! Ve lo protesto, ve lo giuro. (*Armand si lascia vedere in fondo e sta ascoltando*)

Mad. (*da sè*) Il merlotto è nella rete! siamo ai giuramenti. (*a Flor.*) Se alcuno ci sorprendesse! (*vede Armand e le accenna da partire; egli obbedisce*)

Flor. Non temete, idolo mio, sono tutti occupati lungi di qui.

Mad. Non più, lasciatemi. Io non posso, non devo, nè ascoltarvi, nè credervi.

SCENA XII.

Dormeuil, Elisa, Agata, Armand, Rotondo *e detti; che resteranno tutti nel fondo ad osservare non veduti.*

Flor. Come! potete ancora dubitare d'una passione?...

Mad. E voi volete che io vi creda quando so che avete dichiarato l'amor vostro alla giovine Elisa?

Flor. Che! vi avrebbero forse detto?... Eh! non ci badate! furon semplici politezze, distrazioni di campagna! Credetemi, sin' ora non ho mai provato amore che per voi. Ve lo giura di bel nuovo ai vostri piedi l'amante il più fedele. (*s'inginocchia, Elisa dà segni di rabbia, Armand di gioja, gli altri di meraviglia*)

Mad. Oh! Dio! che fate! alzatevi, caro Florville, voi mi fate tremare. Alzatevi, ve ne prego!

Flor. Ah! no, io non lascerò le vostre ginocchia se prima non mi assicurate...

Mad. Oh! Dio! Di che?

Flor. D'una tenera corrispondenza! (Ella cede) (*da sè*) Ella è mia!

Mad. Io non oso assicurarvi se risenta per voi lo stesso amore; ma vi accerto che la dichiarazione che voi mi fate in questo momento mi è di sommo piacere.

Flor. (*si alza e le bacia la mano con trasporto*) Ah! Madama, qual consolazione m'infondono le vostre parole piene di bontà. Oh! se Armand fosse qui!...

Arm. (*avanzandosi*) E ci sono signore.

Dorm. (*c. s.*) E ci sono ancor io.

Flor. Oh Dio! sono burlato.

Dorm. Agata, cosa mi andavi dicendo poco fa?

Agat. Io vi diceva signor zio, che il signor Florville ama me sola, e che me ne ha assicurata questa mattina.

Elis. Non è vero, egli mi giurò a me eterna fede.

Dorm. Ma a quanti fate all'amore voi signore?

Rot. La cosa è chiara, egli ne amava due esclusivamente e ad un tempo.

Mad. Ed ora potete contarne una terza.

Dor. Che modo è questo di fare all'amore?

Arm. Eh! signor mio; è la moda di Parigi!

Dorm. In fede mia, caro Florville, io sarei stato contentissimo di maritare mia Nipote con un giovine della capitale. Oh! ma voi siete troppo Parigino!

Flor. Vi confesso chè un po' di leggerezza...

Mad. Permettetemi, caro Dormeuil, che vi presenti quello che veramente ama vostra nipote, e che ne era riamato, prima che una piccola dose di vanità non le avesse alterato lo spirito. (*presentandogli Armand*)

Dorm. Armand!... ed io lo incaricava?... scusate... io non sapeva...

Rot. Se gli concedete vostra nipote, io gli cedo il mio impiego a Parigi, e gli assicuro la mia eredità.

Dorm. A Parigi!... Senti Elisa? Che ne dici? a Parigi?

Elis. Sì, se Armand, è generoso a tal segno di dimenticare un passaggiero capriccio...

Arm. Sì, mia cara, io attribuisco all'inesperienza, e mi reputo troppo felice se mi ridonate il vostro amore.

Dorm. Bravi! Evviva! Evviva? faremo subito le nozze.

Arm. A voi Madama, sono debitore della mia felicità?

Flor. Madama, rendete me ancora fortunato. Ho avuto dei torti è vero, ma sono pronto ad emendarli. Voi avete incominciata la mia cenversione, degnatevi di compirla. (*le presenta la mano*)

Mad. (*finge di dargliela poi si trattiene ridendo*) Ah! ora che ci penso, io sono promessa, anzi fra otto giorni mi marito. Tostochè sarò vedova... mi ricorderò di voi.

Rot. Nipote, dunque porgi la mano alla tua sposa...

Arm. (*con tutto il cuore*) Eccola.

Dorm. Siate felici!.. (*unendoli*)

Flor. Ed imparare da quanto mi è accaduto, a rispettare quel proverbio che dice. Chi troppo vuole resta con niente.

FINE.

LE TRE FERMATE

COMMEDIA IN TRE PARTI

DEI SIGNORI

ROCHE E DUFLOT

VERSIONE DI L. M.

PERSONAGGI

Saint-Elve, colonnello di 26 anni, uomo di spirito.
Rasponi, suo servitore, uomo poltrone e di modi grossolani.
Grossmann, albergatore, uomo accorto, ma dozzinale.
La Baronessa di **Neldorff**, vedovella di spirito.
Claudina.
Mina.
Madama **Erbert**.
Soldati.

La scena è sulla strada di Berlino.
L' epoca il 1806.

— FA BISOGNO —

FERMATA I. Scena II. Lettera per la Baronessa.
Scena III. Borsa con denari per la Baronessa.
Scena VI. Borsa per Saint-Elve.

FERMATA II. Scena I. Un gran paravento, uno specchio, un'arpa, due grandi sedie a bracciuoli.
Scena III. Pelliccia per la Baronessa.
Scena IV. Tavole apparecchiate, e mantello per Saint-Elve.

FERMATA III. Scena III. Carta scritta per madama Erbert.

FERMATA PRIMA

Cortile d'un albergo.

SCENA I.

La Baronessa, Claudina, Grossmann, *postiglioni e servi. Tutti dalla parte a sinistra degli attori che conduce alla strada.*

Gros. Le due più belle camere per queste signore... Se intanto vogliono entrare, non c'è alcuno nella sala dei viaggiatori?

Bar. No, no, è un tempo si bello... aspetteremo qui.

Claud. Entrare nella sala de' viaggiatori dove si fuma sempre!

Bar. Farete subito preparare da cena; sta notte medesima vogliamo partire.

Gros. Ho inteso, madama. (*ai postiglioni*) Animo, animo sbrigatevi. (*parte coi postiglioni a destra*)

SCENA II.

Claudina *e la* Baronessa.

Clau. Come, madama, vuol fermarsi in questo miserabile albergo, mentre potremmo questa sera medesima giungere facilmente ad Erfurth?

Bar. Ma non capisci, che in questa maniera spero far perdere ogni traccia di me all'aiutante di campo francese che ci perseguita così ostinatamente?

Clau. Vorrebbe egli raggiungerci? ma noi corriam più di lui.

Bar. Che ne dici di una simile fantasia?

Clau. I nostri francesi son capaci di tutto!

Bar. Più vado leggendo questa lettera, e meno so spiegar tanta audacia. — « Signora, perdonate, se senza aver l'onor di conoscervi, mi prendo la libertà di darvi un consiglio. La prudenza richiede che cambiate strada ». Sulle prime, ti dico il vero quest'avviso mi avea spaventata. « Un giovine aiutante di campo francese, amabile ma prosuntuoso, era a tavola con alcuni suoi colleghi quando la vostra carrozza è entrata nella corte del Cigno Bianco a Francfort. Questi signori avevano già la testa riscaldata dal vin del Reno e dal vin di Francia e le vostre attrattive, hanno fatto loro perdere il cervello del tutto ».

Clau. Chi sarà costui?

Bar. (*leggendo*) « L'aiutante di campo ha scommesso che riuscirebbe a farsi amare da voi nel passaggio da Francfort a Berlino. Gli altri militari hanno scommesso di no. State dunque in guardia, perchè pare che quello stordito sia sicuro del successo della sua impresa ».

Clau. E nessuna sottoscrizione! Questa lettera anonima ne ha fatto correre a rotta di collo. Per me poco me ne importa; ed anzi, se penso che ad ogni posta mi allontano di più da mio marito, non posso che esserne contenta.

Bar. E perchè l'hai tu abbandonato, Claudina?

Clau. Non si poteva vivere con colui! Figuratevi, un uomo indolente e freddo. Si sarebbe potuto dargli cento schiaffi senza paura che ne restituisse uno solo!

Bar. Tu esageri.

Clau. Oh no, ne ho fatto l'esperienza.

Bar. Allora è un'altra cosa.

Clau. Tra noi era un parapiglia di cas a del diavolo tutti i giorni! da una parola nasceva una briga; insomma non eravamo mai in pace; adesso forse, ch'egli sta in Francia ed io vado in Germania, può darsi che andiamo d'accordo.

Bar. Ah Claudina, gli uomini son talvolta così bizzarri, così sventati!.. Credo che l'ajutante di campo abbia perdute le nostre tracce.

Clau. Cospetto! par che lo diciate con un po'di melanconia. Direbbesi che ve ne dispiace.

Bar. Dispiacermi! che cosa dici? Ho premura d'arrivare a Berlino ove mi chiamano affari di famiglia della massima importanza... Nondimeno, sì, te lo confesso, questa singolare scommessa mi dà a pensare. Mi pare che non si possa spinger più oltre l'amor proprio e la persuasione di sè medesimi!... Avrei dovuto aspettarlo, e ridere per la prima della sua folle presunzione. (*rumore di dentro*)

Clau. Madama, potete riderne, sinchè volete; ecco là una sedia da posta.

Bar. Sì, la riconosco ancor io.

SCENA III.

GROSSMANN *da destra e Dette.*

Gros. Madama, la vostra camera è pronta.
Bar. Signor albergatore, avete ancora delle stanze libere nella vostra casa?
Gros. Sì, madama, ancora tre.
Bar. Bene, sono per me, e le pagherò il doppio.
Gros. Ma, e questi viaggiatori che arrivano? Se volessero fermarsi qui?
Bar. Ecco appunto quel che non voglio. Vi sovvenga che le vostre camere sono affittate, e pagate. (*gli dà una borsa*)
Gros. Ma, madama...
Bar. Siamo intesi; tutte le camere del vostro albergo son mie per questa notte. (*parte con Claudina a sinistra*).
Gros. Tutte, senza eccezione? (*da sè*) Per bacco, ho fatto una bella giornata.

SCENA IV.

GROSSMANN, RASPONI, *e* SAINT-ELVE *da sinistra.*

Rasp. Sì signore, è la carrozza di quella dama, e possiamo fermarci qui. (*da sè*) Per bacco, ne ho ben bisogno.

Gros. Signor officiale, non ho camere da darvi.

Rasp. Come, non avete camere?

S. El. Lo vedremo, lo vedremo. Intanto mi fermo qui, e che si abbia cura alla posta di allestirmi i migliori cavalli. Su via, preparatemi una camera.

Gros. Ma v'ho già detto che...

S. El. Ne voglio una assolutamente; grande o piccola, poco importa; voglio alloggiar qui, e vi alloggierò.

Gros. Ma signore, non ho camere.

S. El. Mi darete la vostra.

Gros. È già data via. Io dormo in soffitta sta notte.

S. El. Ebbene dormiremo con voi; meglio in soffitta che all'aria aperta.

Rasp. Si, ma è meglio ancora un buon letto.

Gros. (*da sè*) Andrò a domandare alla dama, se vuole per sè anche la soffitta.

Rasp. Ho paura che ci sieno dei guai anche per la soffitta.

S. El. Signor albergatore, vi avverto che non sono avvezzo a trovar tanti ostacoli... Sono uno degli aiutanti di campo del generale che comanda l'esercito accampato alle porte di Berlino. Ho portate a Parigi le bandiere prese all'inimico nell'ultima battaglia, ed ho avuto un accoglimento un po' diverso da quello che trovo qui; sicchè, scegliete: o tre luigi, se mi date un angolo nella vostra casa, o troverò modo di impadronirmene anche a vostro dispetto.

Gros. (*da sè*) Sarebbe poi meglio prendere i tre luigi. (*forte*) Aspettate, che ora torno colla risposta. (*parte a sinistra*)

SCENA V.

SAINT-ELVE e RASPONI.

S. El. Tu dici dunque che la cameriera della vedovella?...

Rasp. È mia moglie, sì signore. L'ho conosciuta all'ultima posta, ove ci siamo incontrati. Guardate un po'che bella figura faccio io col correr dietro a mia moglie!

S. El. E non faccio lo stesso ancor io?

Rasp. Sì, ma correte dietro ad un amante, mentre io...

S. El. Sono contentissimo che tua moglie accompagni questa dama. Siam certi di avere delle intelligenze nella piazza.

Rasp. Oh! mia moglie non sarà un grande ausiliario. poi non voglio avere da far nulla con essa.

S. El. Farò io per te.

Rasp. Come sarebbe a dire?

S. El. Penso io a sedurre tua moglie.

Rasp. Sedurre mia moglie!

S. El. Ma sì, babbione, sedurla perchè mi aiuti un po' nell'animo della sua padrona.

Rasp. Cattivo pensiero, signore! Inoltre, se fanno conto di progredire in quel modo, sarebbe meglio che rinunciaste al vostro progetto. Eccoci giunti alla

prima fermata, e non avete ancor guadagnato niente sull'animo della bella viaggiatrice; ho paura che perdiate la vostra scommessa.

S. El. Ed io spero di guadagnarla. Prima di tutto colle donne sono sempre stato fortunato.

Rasp. Bravo, me ne consolo. Appunto come me. Ho fatto la corte a un trenta donne, e tutte si son sonoramente burlate de' fatti miei. Ne ho sposata una, e... Basta, è meglio lasciarla lì. Sicchè, se voleste darmi ascolto...

S. El. Risparmiami le tue riflessioni; io spero molto nella mia impresa, poichè, eccomi sotto lo stesso tetto della mia bella fuggitiva.

Rasp. Sotto lo stesso tetto? Eh va bene.

S. El. A questa prima fermata, noi ci parleremo senza dubbio. Poi, meno corrucciati, alla seconda, rideremo, e fors'anche cominceremo ad intenderci. Poi alla terza...

Rasp. Che farete?

S. El. Si vedrà, si vedrà.

Rasp. Ecco il signor Grossmann che ritorna.

SCENA VI.

GROSSMANN *da destra e detti.*

S. El. E così signor albergatore?

Gros. E così signor officiale, mi è impossibile darvi alloggio nel mio albergo. Ho tutti i locali impediti dalla cantina sino al granaio.

S El. Impediti! E per conto di chi?

Gros. D'una dama che ha già pagato anticipatamente.

S. El. Come! Ella ha preso tutto il vostro albergo?

Gros. Dai fondamenti sino alle tegole.

S. El. Perchè io non le alloggi vicino. Ma dovessi dormire sulla porta di questo albergo col mio fedele Rasponi...

Rasp. Dormire al chiaro di luna?

S. El. Dormirai poi a Berlino.

Rasp. A Berlino? Cioè di qui a tre giorni. Credete forse che io sia di ferro? Sono di carne ed ossa, signor mio. L'uomo ha bisogno di dormire e di confortarsi di quando in quando lo stomaco; invece sono tre giorni che faccio una vita da galeotto; e per qual cagione poi? Per correr dietro a madama Claudina.

SCENA VII.

CLAUDINA *da destra e detti.*

Clau. Chi mi chiama?

Rasp. Io no sicuro.

Clau. Veh! Veh! Mio marito sulla strada di Berlino. Che fortunato incontro! Mio caro maritino, che io t'abbracci.

S. El. È amabile madama Claudina.

Clau. Che? tu mi corri dietro, amor mio?

Rasp. No davvero... Il mio padrone corre dietro alla vostra padrona, e bisogna bene che io corra con lui... Ma io non penso alla signora Claudina; oh! credetelo. Figuratevi che cosa direbbe la gente. Quello scimunito di Rasponi corre dietro a sua moglie.

Clau. Via, via. Non andar tanto in collera che già di te non me ne importa niente affatto.

Rasp. Mi rassegno di tutto cuore a questa disgrazia.

Clau. Oh dunque buona sera, buon viaggio.

S. El. (*fermandola*) Un momento madama. Mi sembra che possiate molto sull'animo della vostra padrona; pregatela a volermi ascoltare.

Clau. Ella non vorrà certo ricevervi nella sua camera.

S. El. La riceverò io nella mia.

Clau. Come nella vostra? Madama spera che non ne abbiate nessuna.

S. El. In grazia sua dovrò starmene in questa corte, ma non importa. Il luogo è opportunissimo per un colloquio.

Clau. Signore, madama ha già detto all'albergatore che non ha il piacere di conoscervi, epperò abbandonate ogni speranza... Addio, mio Rasponi. Credeva bene che tu mi adorassi, ma non avrei mai pensato che volessi correre la posta per seguirmi. Non riscaldarti troppo, capisci? (*fa per partire*)

S. El. No, madama. Voi non abbandonerete vostro marito. Il signor Rasponi vuol far valere i suoi diritti.

Rasp. Che cosa vi viene in mente!

S. El. Furfante, se non dici quello che dico io...

Rasp. Oh quest'è bella!

Clau. Che! il signor Rasponi vorrebbe costringermi ad abbandonare la mia padrona per seguir lui?

Rasp. Il cielo mi liberi da questa melanconia.

S. El. T'accopperò sotto un bastone.

Rasp. Quand'è così... Si mia cara, desidero... che abbandoniate tutti per venire con me. (*da sè*) Che il diavolo ti porti.

Clau. E credete che obbedirò? Che lascierò una così buona padrona?

S. El. Sì, madama Claudina, non soffrirò che un servitore fedele, che il mio buon Rasponi, stia più a lungo separato da una donna del vostro merito. Voi resterete con lui.

Rasp. Ma, voi volete dunque la mia morte?

S. El. Adoprerò la forza, se occorre, per conciliarvi.

Rasp. Pensate, che son tre giorni che non dormo.

Clau. Obbligarmi a ritornare con mio marito! Eh signori miei, se credete sopraffarmi, v'ingannate! Non siamo mai andati d'accordo tra noi, ed è meglio che stiam separati.

Rasp. E dovrò esser io che intercede questa bella riconciliazione?

S. El. (*da sè*) Da una parte io me la rido come un pazzo. (*a Claudina*) Sì, signora, voi obbedirete vostro marito e tornerete a vivere con lui.

SCENA VIII.

La Baronessa *da destra e detti.*

Bar. Che cosa ho udito?

S. El. (*da sè*) Eccola.

Rasp. (*s. v. a Claudina*) Fammi il piacere d'andartene presto.

Claud. (*s. v. a Rasponi*) Non è dunque vero che tu mi cerchi?

Rasp. Che mi caschi la testa, se io ci ho mai pensato! (*parte a destra*).

Clau. Quanto sei amabile! (*parte da sinistra*)

SCENA IX.

SAINT-ELVE *e la* BARONESSA.

S. El. Com'è vezzosa! Bisogna assolutamente che io guadagni la mia scommessa.

Bar. Ho sentito, signore, che il vostro servo pretende che sua moglie, mia cameriera, vada con lui. Non posso oppormegli; ma vorrei pregarvi di fare intender ragione a quell'uomo. Vedete bene qual sarebbe il mio imbarazzo, rimanendo senza cameriera prima di giungere alla mia destinazione. La strada formicola di soldati... Gli alberghi.

S. El. Sì, madama, capisco benissimo; ma poichè la moglie del mio servitore vi è indispensabile, non ve ne abbiate a male, se pongo per prima condizione all'esaudimento dei vostri desiderii, la cessione d'una stanza, ov'io possa passare comodamente la notte.

Bar. Ma signore, non capisco perchè vogliate ostinarvi a rimanere in questo albergo incomodissimo, quando la città d'Erfurth è tanto vicina. Per me, ho delle importanti ragioni che mi condannano a rimanere qui e chi sa per quanto tempo.

S. El. (*da sè*) Ella vuol fuggirmi.

Bar. Conto troppo sulla gentilezza francese, per essere persuasa che cederete alle mie preghiere.

S. El. Ponete troppa grazia in questa domanda per temere un rifiuto da parte mia. Voglio anzi rassicurarvi interamente su questo proposito. Questa piccola querela coniugale tra marito e moglie è stata una mia furberia per presentarvi quegli omaggi che avete sinora tanto crudelmente ricusati.

Bar. E con ciò, o signore, mi persuado sempre più che sia saggia e prudente la risoluzione da me presa.

S. El. Madama, voi dunque mi temete?

Bar. Temo i casi della guerra, signore; sicchè, spero, che non insisterete di più. Buon viaggio; abbandonate questi luoghi.

S. El. Vi obbedisco; non posso però a meno di ripetervi che i miei sentimenti per voi saranno sempre gli stessi. (*parte dalla sinistra*)

SCENA X.

La Baronessa, *poi* Grossman *da destra.*

Bar. Ah questo giovine è pericoloso, e però le precauzioni non sono mai troppe! Sig. Grossman.

Gros. Signora Baronessa.

Bar. Pensate ad eseguire puntualmente gli ordini che vi ho dati.

Gros. Son pagato per questo, signora Baronessa, ed anche ben pagato!

Bar. Verso le tre del mattino fate partire la mia berlina pel villaggio d'Eizenach, ove mi aspetterà. Farete alzare le stuoje per far credere che io sia in carrozza, ed alla punta del giorno, prenderò una sedia da posta che mi procurerete voi stesso.

Gros. Tutto questo, madama, è facilissimo da eseguirsi; pagherò le poste da qui ad Eizenach; e nessuno s'accorgerà che la carrozza sia vuota. Quanto alla sedia di posta, ne ho una che mi ha lasciato in pegno un virtuoso italiano. Una vera carrozza da dama.

Bar. Ho fatto intendere la ragione a quel militare, ma se ritornasse, pensate alle nostre convenzioni.

Gros. Siate tranquilla, signora: son venuto qui per dirvi che la vostra cena è pronta.

Bar. Non vi dimenticate di svegliarmi domani alla punta del giorno. (*parte verso la destra*)

SCENA XI.

GROSSMANN, SAINT-ELVE *e* RASPONI *dalla sinistra.*

S. El. Ella è rientrata; eseguiamo il mio progetto. Signor albergatore?

Gros. Signore?

S. El. Dunque tutta la vostra casa è occupata?

Gros. Tutta, signore; dalla cima sino al fondo.

S. El. Non potreste darmi una camera?

Gros. È impossibile.

S. El. Prendete questa borsa. (*glie la offre*)

Gros. Grazie; ma perchè?

S. El. Ho veduto in rimessa una berlina.

Gros. E così?

S. El. Noi dormiremo nella berlina.

Rasp. Dormire in carrozza?

S. El. C'avreste delle altre difficoltà?

Gros. Ma! (*da sè*) Ecco un buon espediente per sbarazzarsene.

S. El. La berlina non fa parte del vostro albergo, suppongo io?

Gros. Eh certamente!

Rasp. Signore pensate...

S. El. Una notte passa presto. La condurremo all'aperto, e di là staremo in osservazione. Nessuno partirà di qui, senza che me ne accorga.

Gros. Per me non ci trovo alcuna difficoltà. Soprattutto alzate le stuoie per non esser veduti. (*prende la borsa*)

S. *El*. Siate tranquillo... Animo, Rasponi, va a preparare la nostra camera.

Rasp. Ma che razza d'idee!

S. *El*. Tu ti lamenti sempre. Io rido dell'avventura. Sembreremmo in un'amacca; che, caro mio, in una carrozza si sta sempre meglio che sdraiati sull'erba o per terra. Oh andiamo adunque, il tempo passa. Alla punta del giorno i cavalli dovranno trasportare la nostra camera da letto.

Rasp. Signor albergatore, v'è molta gente in casa vostra? Ci saranno dei ladri?

Gros. Non ci sono che io.

S. *El*. (*a Rasponi*) Prepara il mio letto. Tu starai sulla banchina davanti, io su quella di dietro. Fa dei cuscini con degli involti, perchè stiamo più comodi che si può.

Rasp. Sì, sì, ho capito.

S. *El*. Che bei sogni farò nel mio nuovo letto!

Rasp. Ed io chi sa se potrò chiuder occhio... Non ci mancherebbe altro che mia moglie venisse a disturbarmi! La credo sonnambula la maladetta. A Parigi si alzava tutte le notti...

S. *El*. Finiscila, chiaccherone, e andiamo a dormire.

Rasp. Eh, signor oste, ricordatevi di chiuder bene le cortine, cioè la portiera.

Gros. E voi signore ricordatevi di abbassare le stuoje. Buona sera, signori.

Tutti. Buona sera. Buona sera.

FINE DELLA FERMATA PRIMA.

FERMATA SECONDA.

Sala d'albergo decentissima; da un lato un'arpa, da un altro un cammino. Due grandi sedie a bracciuoli, uno specchio, un paravento in fondo a destra. Porta comune in mezzo e porte laterali.

SCENA I.

SAINT-ELVE, MINA, RASPONI.

S. El. Siamo intesi, madama. Tutto il vostro albergo è per me. (*da sè*) Oh signora baronessa, imito il vostro esempio.

Rasp. Se al cielo piacerà, avrò finalmente un letto; ehi, signora albergatrice, mi raccomando tre materassi di piume.

Min. Ma, signore, la festa di domani ha in siffatto modo riempito il mio albergo di mercanti e di curiosi che non ho letti da darvi.

Rasp. Non avete letti! Oh ma questo è un tradimento! Signor padrone, dico io, voglio ben credere che prenderemo alloggio militarmente.

S. El. Zitto là... Madama, non posso credere che non abbiate una camera da poter disporre.

Min. Pure è la verità; e me lo dovete credere. Io amo, anzi adoro i militari.

Rasp. Sicuro già che siamo amabili noi altri, (*sbadigliando*) principalmente quando abbiamo dormito.

S. *El.* Ah voi amate i militari, gentile albergatrice?

Min. Sì, signore; gli amo, e me ne vanto... E si nell'ultima campagna, non ho avuto gran motivo di farne l'elogio.

Rasp. V'avrebbero preso qualche cosa?

Min. Oh no.

S. *El.* Ho capito, qualche piccolo furto!

Min. Un tamburo maggiore; alto sei piedi... oh sono i gran bei fior di virtù i vostri compatriotti.

S. *El.* Se voleste darmi in iscritto qualche connotato di lui, procurerci di trovarlo.

Min. Grazie, grazie!... Già dopo mi sono maritata due volte... Ma è lo stesso, amo sempre i militari e voglio provarvelo.

Rasp. Ci darete due letti.

Min. No; ma vi offro due belle sedie, comode e grandi, e questa stanza.

Rasp. Passar la notte su di una sedia!.. Signore, noi faremo valere i nostri diritti?... siamo militari... siamo vincitori... vogliamo un letto... Mandate via due o tre mercantucci, e così...

S. *El.* No, no; non incomodiamo nessuno; queste sedie sono comodissime... una notte passa presto; e questa stanza è una bonissima camera da letto. Ve ne ringrazio; ed ecco la prima prova della mia gratitudine. (*abbraccia Mina*)

Rasp. Ma dunque a che cosa ne serve la vittoria... se non vale nemmeno a farci avere un letto?

S. *El.* E perchè ti lamenti tanto? se mi accontento io...

Ras. Un servitore che non dorme non può servir con quella diligenza...

Min. Dunque accettate questa stanza?

S. El. Si, mia amabile albergatrice, e vi prego, fatemi avere una buona cena... Sopratutto non vi dimenticate di quanto abbiam combinato.

Min. Oh no, signore. (*parte dal mezzo*)

SCENA II.

SAINT-ELVE *e* RASPONI.

Rasp. Se voleste permettermi d' andar a prendere un acconto...

S. El. Su la cena?

Rasp. No... sul sonno; adesso che la carrozza di quelle dame si è fermata e che sarò solo, potrò forse addormentarmi un pocchetto... Perchè davvero è una cosa da piangere...

S. El. Oh vuoi finirla con questi tuoi lamenti?... Io ho bisogno di te.

Rasp. Credetemi che quando ho sonno non sono buono da nulla.

S. El. Sei troppo modesto!... Poi ho sempre bisogno di qualcuno con cui cambiar parola.

Rasp. Domandate la nostra albergatrice; con quella potete parlare sino a domani, che...

S. El. Lo credo; ma ella non sa nulla della mia scommessa, del mio amore, delle mie speranze. Con te posso dire, ripetere, che il mio amore va crescendo a gran passi, e che se dovessi rinunciare alla baronessa di Neldorff, sarei il più sventurato degli uomini. Oh quanto è bella! Non è vero?... E così rispondi.

Rasp. (*che s'era addormentato*) Misericordia!

S. El. Va là, il mio caro vincitore, che sei il gran poltrone... Madama di Neldorff non arriva. La mia impazienza è estrema... La cosa era bene immaginata. Mandar la carrozza innanzi colle stuoie rabbassate per far credere che fosse partita! La vedovella avea preveduto ogni cosa... fuorchè noi fossimo nella sua carrozza. Mi vien ha ridere pensando alla sorpresa dei postiglioni alla sesta posta quando aprirono la portiera... Credevano d'aver condotta una vettura vuota, e tutt'ad un tratto... (*a Rasponi che si era tornato ad addormentare*) E così, Rasponi?

Rasp. Eh signore abbiate compassione di me; lasciatemi... (*si sente un rotolar di carrozza*)

S. *El.* Qualcuno arriva.

Rasp. No, è il tuono.

S. *El.* Allegro, Rasponi, arriva tua moglie.

Rasp. Che bell'allegria. E obbligarmi a correrle dietro!...

S. *El.* Vedi t'inganni. Questa volta è tua moglie che corre dietro a te. Sì, eccola, è lei. Oh com'è bella; è ancor più bella di ieri.

Rasp. Chi, mia moglie?

S. *El.* No, bestia, la mia vedovella. Ella monta le scale... La nostra albergatrice è con lei. Rasponi, entriamo nella sala dei viaggiatori. (*lampi e tuoni*)

Rasp. Sentite che temporale! Quando mia moglie viaggia, succede sempre così.

S. *El* Ma vieni dunque. (*parte con Rasponi da una porta laterale*)

SCENA III.

MINA, *la* BARONESSA *e* CLAUDINA *dalla comune.*

Bar. Tieni, Claudina prendi la mia pelliccia ; è tutta bagnata.

Clau. Che temporale! Madama, ci darete una camera.

Min. Ho voluto dar tempo a madama di riposarsi; ma non ho una stanza libera nella mia casa.

Bar. Siccome ho da partire sta notte, mi basta questa camera.

Clau. Molto più che c'è un'arpa e noi siamo filarmoniche.

Min. Va bene, ma questa sala è già destinata ad un viaggiatore, che al par di Madama è arrivato troppo tardi.

Bar. Bisognerà dunque cercare un altro luogo...

Clau. Sì, uscire adesso con questo bel tempo!

Bar. Non possono accadermi maggiori inconvenienti.

Min. Il viaggiatore, per cui è destinata questa sala, mi sembra una compitissima ed amabilissima persona.

Bar. Un uomo che non conosco...

Clau. Tanto meglio. Così non saremo obbligate a far conversazione con lui.

Min. Eccolo appunto.

Bar. Ed io faccio paura. (*guardandosi in uno specchio*)

SCENA IV.

SAINT-ELVE, RASPONI *dalla porta laterale per cui entrarono e detti.*

Tutti. Chi vedo ?

S. *El.* Oh fortuna!

Bar. Oh sorpresa !

Clau. e *Rasp.* Oh sciagura !

S. *El.* Madama, io non m'aspettava tanta felicità.

Bar. Ma signore come mai siete già arrivato nel villaggio d'Eisenach? Siam partite prima di voi dall'ultima fermata.

S. *El.* No, madama. Ed anzi vi devo mille ringraziamenti pel modo piacevole con cui m'avete fatto viaggiare sin qui.

Bar. Che volete dire?

S. *El.* Che la vostra carrozza è comodissima ; non me n'è mai capitata una migliore. Poi pensando che il giorno prima era occupata da voi, io era in un'estasi, in un delirio... Ho fatto la strada senza accorgermene.

Bar. Ma non intendo...

S. *El.* Ah non intendete, signora, che ieri non sapendo ove passare la notte (m'avete trattato con tanta crudeltà), non ho trovato altro ripiego che andar a dormire nella vostra carrozza; e siccome avete comandato che le si facesse correr la posta sino a questo villaggio, ne è avvenuto che ho fatto un viaggio deliziosissimo. C'è una stella, o signora, per gli amanti che si caccian fuori della porta.

Rasp. (*sbadigliando*) C'è una stella per gli amanti, ma non c'è per i mariti.

Clau. Ma questo fu un tratto di...

Bar. Ed io che mi credeva... Veramente l'avventura è troppo bizzarra per poter andare in collera.

Clau. Madama, quest'officiale è adorabile.

Bar. No, egli è un insolente che mi riesce fino antipatico.

Rasp. Oh già, antipatico. (*da sè*) Però non tanto come ieri.

S. *El.* Quanto a voi, signora, siete arrivata un po' troppo tardi per trovare una camera in quest'albergo; tutte sono affittate, tutte.

Bar. E senza dubbio per voi.

S. *El.* Oh no. Io anzi mi farò una premura di mettere a vostra disposizione le camere che più vi piaceranno.

Min. Ed è appunto di questo, o signore, che Madama voleva pregarvi.

Bar. No, il temporale è cessato, ed io voglio partire. (*lampi e tuoni*)

Clau. Ah Madama, voi che avete tanto paura del temporale!

Min. Signora, non essendovi stanze libere, io le proporrei quasi la metà di questa stanza.

Clau. Trammezzandola con questo gran paravento...

S. *El.* Che ottima idea! e vo superbo di poter essere utile alla signora Baronessa.

Rasp. Non c'è mezzo di rifiutare.

Bar. (*a Mina*) I miei cavalli sieno pronti per un' ora dopo la mezza notte.

Min. Sarete obbedita.

S. *El.* Rasponi, disponi dunque il paravento, perchè madama possa trovarsi nella maggior libertà.

Rasp. Sì, signore. (*dispone il paravento aiutato da Mina, in modo che tagli la scena per metà*)

S. *El.* Questo paravento sarà la frontiera che separerà i nostri stati; ma non temete, Madama, io la rispetterò questa fragile barriera. Voi dalla vostra parte fatte con tutta libertà quel che volete, ed io

farò lo stesso dalla mia. Ma, se mai per disopra alla barriera mi diceste, poniamo in comune i nostri stati, in un batter d' occhio l' atterrerò. (*la Baronessa con Claudina sono rimaste dalla parte dove si trova l'arpa, e* S. *Elve con Rasponi dall'altra*)

Bar. Che caso singolare! (*va a sedere all'arpa*)

Rasp. Mi è almeno capitato una fortuna; sono liberato da mia moglie!

S. *El.* Rasponi, di' che portino da cena. (*recandosi vicino al paravento*). Se la signora vorrà favorire, non saremo che noi due.

Bar. (*in tuono severo*) No, signore, io ceno da me sola.

S. *El.* Perdono, Madama; io sperava.., io mi lusingava... Eh qualche volta in viaggio il mangiare in compagnia, diverte; ed io avrei procurato di distrarla. (*la Baronessa tocca l'arpa*) Ah la signora è dilettante di musica? Anch' io ne sono appassionatissimo, e dopo cena, se crede, faremo una piccola accademiola.

Bar. (*alzandosi*) No, signore, son troppo stanca.

S. *El.* Oh finalmente, ecco la cena! (*si portano due tavole apparecchiate*) Sicchè Madama non vuol onorare il mio modesto banchetto? Ma questa è misantropia bella e buona. (*nel tempo di questo dialogo la Baronessa si mette a tavola servita da Claudina e* S. *Elve dall' altra parte si mette a tavola servito da Rasponi*)

Bar. Che volete? sono misantropa per natura. Gli uomini non pensano che a far del male a noi povere donne.

S. *El.* Ne avete fatto la prova?

Bar. Li detesto in generale.

S. El. Signora, ve ne ringrazio.

Bar. Ma e perchè ?

S. El. Perchè quel che si detesta in generale si ama poi in particolare. Rasponi ?

Rasp. Signore?

S. El. Da bere.

Rasp. Non c'è che acqua.

Bar. Claudina, dammi la tazza.

Clau. Madama, non v'è che una bottiglia. Capisco bene; si sono sbagliati nell' apparecchiare le tavole. Signor Rasponi ?

Rasp. Madamigella.

S. El. Ah tu chiami tua moglie madamigella?

Rasp. Oh perdono , è un errore della mia testa , non del mio cuore. Che volete, madama ?

Clau. Datemi la vostra tazza per disopra al paravento , ed io vi darò questa bottiglia.

Rasp. (*di mala grazia*) Tenete. (*montano tutti e due sopra una sedia per ricambiarsi quel che han domandato; ma urtano insieme la bottiglia e la tazza che si rompono, e Rasponi ne resta tutto bagnato*)

Clau. Eh stolido !

Rasp. Brava, va detta così; scommetterei che l'ha fatto a posta.

S. El. Domandane un'altra, balordo !

Rasp. Cameriere ? Vino !

Clau. Cameriera? Acqua ! (*una giovinetta porta dell'acqua, un giovine del vino; escono dalla comune*)

S. El. Voi forse non lo crederete , Madama ; ma io non ho mai mangiato con tanto appetito.

Bar. Ne ho piacere.

S. El. In questa scenetta c' è un non so che di bizzarro, di piacevole! non cederei in questo momento il mio posto per tutto un impero.

Bar. Dicesi, o signore, che non si parli ancora di pace.

S. El. Dipende da voi, Madama.

Bar. Da me?

S. El. Sì, Madama; perchè io... Io son sempre disposto alla pace; e voi, Signora?

Bar. Io no.

S. El. Allora dunque manteniamoci nei nostri trincieramenti. (*forte*) Che delizioso banchetto! come si sta bene a tavola quando si è vicini a quella bellezza che ci ha incantato!

Bar. (*a Claudina*) Se fosse ragionevole come è amabile!... Ma, no, no.

Clau. Eh signora, non vorrei...

Bar. Che ti metti mai in mente?

S. El. Alla salute della bella che fa battere il mio cuore di gioia e di felicità! (*alzandosi da tavola*) Anche questa è finita!

Rasp. Adesso a me! (*porta in fondo la tavola e mangia*)

Bar. Scosta questa tavola, Claudina, e non ti allontanare.

Clau. (*da sè*) Ha paura la signora, nè so darle torto. (*scosta la tavola verso il fondo, e si mette a mangiare*)

S. El. Sicchè, non volete che facciamo un po' di musica per ingannare il tempo? Conoscereste, madama, una romanza intitolata: Amor viaggiatore?

Bar. Mi pare; ma non mi ricordo bene le parole.

S. *El.* Ve la reciterò...

> I mar, le terre scorrere
> È pur dolce diletto!
> Veder de'varii popoli
> Il multiforme aspetto
> Quando un amico tenero
> Compagno a noi si fa.
>
> Ma quanto più s'abbellano
> Le cose e quanto il core
> Esulta il tripudio,
> Se fervida d'amore
> Al nostro fianco assidesi
> Ridente la beltà.

Bar. Ah sì, ora me ne sovviene. Ma non so a memoria che l'accompagnamento.

S. *El.* Ah, se Madama fosse tanto gentile da volermi accompagnare!

Bar. Volontieri. Ma quest'arpa è così scordata...

S. *El.* (*passando dall'altra parte del paravento; intanto Rasponi si sarà addormentato*) Se madama volesse permettermi di accordarla...

Bar. Signore...

S. *El.* (*toccando l'arpa*) In un momento è fatto: tornerò poi al mio posto.

Clau. Vediamo un po'che cosa fa mio marito. (*passa dall'altra parte del paravento*) Ci avrei scommesso che dormiva. (*la baronessa visto entrare S. Elve si sarà seduta quasi volgendogli le spalle e mostrando di badare a tutt'altro. Intanto S. Elve le si sarà bel bello posto vicino a sedere, e sarà rimasto immobile contemplandola. Nello stesso tempo si reciterà, da Claudina e Rasponi il seguente dialogo colla massima velocità*)

Clau. (*che avrà fatto varii scherzi al signor Rasponi per farlo svegliare*) È di sonno duro il signor Rasponi.

Rasp. Mia moglie! (*tra il sonno e la veglia*)

Clau. Sì, tua moglie, carino!

Rasp. Il diavolo!

Clau. (*dandogli uno schiaffo*) Insolente!

Rasp. (*svegliandosi del tutto*) Aiuto, che cosa è stato?

Bar. (*volgendosi vede* S. *El. che la contempla*) Che fate dunque, signore?

S. *El.* (*sospirando*) Ah madama, io vi ammiro.

Bar. (*levandosi indispettita*) Claudina, Claudina.

Clau. Eccomi.

Bar. (*severamente*) Voglio essere sola.

S. *El.* E l'accademiola?

Bar. Perdonatemi, non voglio più saperne di musica; desidero d'esser sola, ve lo ripeto.

S. *El.* Vi obbedisco. Non mi dimenticherò mai questa sera. (*va dalla sua parte*)

Bar. Perchè mi hai lasciata, Claudina?

Clau. Sono andata a parlare con mio marito.

Bar. (*distratta*) Che ora è?

Clau. Mezza notte...

Bar. I cavalli non verranno che a un'ora... Vo' procurare di riposare un po' su questa sedia! dammi la mia pelliccia.

Clau. Eccola. (*la Baronessa postasi la pelliccia, si mette a sedere sulla sedia vicino all'arpa*)

S. *El.* Rasponi?

Rasp. Signore.

S. *El.* Il mio mantello, vo'procurar di dormire.

Rasp. Oh finalmente... (S. *El. ravviluppatosi nel suo mantello si pone sulla sedia*)

S. El. Se la mia bella vicina vuol permettermi di augurarle la buone notte...

Bar. Buona notte, signore.

Clau. (*postasi a sedere col dorso al paravento*) Buona notte, Rasponi.

Rasp. (*postosi a sedere dall' altra parte pure col dorso al paravento*) Al diavolo! (*tutti quattro si pongono nell' attitudine di dormire , e cala il sipario*)

FINE DELLA FERMATA SECONDA.

FERMATA TERZA.

Sala d'un albergo a Potsdam, con porta comune in mezzo, porte laterali ed una finestra.

SCENA I.

SAINT-ELVE, *madama* ERBERT *e* RASPONI.

S. *El.* Dunque, mia cara albergatrice, posso contare su di voi per la mia commediola.

Erb. Purchè mi promettiate, sig. Colonnello, che le vostre intenzioni sieno oneste...

Rasp. Sappiate per vostra regola, signora albergatrice di Postdam, che noi altri militari non abbiamo che oneste intenzioni.

S. *El.* O almeno, madama Erbert, le mie son tali di certo. Bisogna che la baronessa di Neldorff diventi questa sera mia moglie... Che io possa presentarla come tale agli ufficiali dello Stato Maggiore, se no perdo una vistosissima scommessa.

Erb. Per me, vi auguro che la guadagniate; tanto più che non conosco il vostro avversario.

S. *El.* Bravissima, la mia madama Erbert! Siamo intesi.

Erb. Sì, signor Colonnello, quanto avete scritto su questa carta, sarà eseguito a puntino.

S. *El.* Madama di Neldorff dovrebbe già esser qui.

Erb. Forse avrà presa la strada vecchia, resa adesso quasi impraticabile: ma vado a disporre il tutto per obbedirvi.

S. *El.* Andate, andate pure. (*Erbert parte per la comune*)

SCENA II.

Saint-Elve *e* Rasponi.

S. El. Questa tardanza m'inquieta.

Rasp. Io non m'inquieto niente affatto... Avranno presa una strada di traverso.

S. El. É impossibile che abbiano cambiato di direzione. Sarebbe un voler far viaggio doppio. No, no; vo'piuttosto credere che sieno sulla strada vecchia e che stieno per arrivare.

Rasp. E credete che il vostro stratagemma riescirà?

S. El. Se madama non s'avvede della burla, il mio piano è sicuro. Se poi ne ha il più piccolo sospetto, allora, addio scommessa!

Rasp. E se poi voi guadagnaste, allora perderei io. Si tratterebbe niente meno che di dover riprendere la moglie!

S. *El.* Ma vedi che grande disgrazia! Madama Claudina è una donnina amabilissima, spiritosissima.

Rasp. Anzi spiritata, dovete dire. (*va guardare alla finestra*) Signore, signore! Ecco mia moglie, salviamoci.

S. *El.* Sai quello ch' hai da fare?

Rasp. Siate tranquillo, so la mia parte! Una vecchia scena di commedia.

S. E'. Eccole, seguimi. (*entra con Rasponi per una porta laterale*)

SCENA III.

Madama Erbert, *la* Baronessa *e* Claudina, *dalla comune.*

Bar. Possibile, Madama? non troverò a Potsdam cavalli per andar a Berlino, che non è distante più di otto leghe?

Er. Sono dolentissima di questo inconveniente; ma gli ordini del comandante francese son precisi.

Bar. È un'indegnità... Bisogna che io arrivi questa sera a Berlino.

Erb. Se la signora vuol scrivere sul mio libro il suo nome, lo porterò al Comandante della piazza, che acconsentirà di certo...

Bar. Voi mi renderete, Madama, un importante servigio. Ma è inutile che io scriva il mio nome, non mi fermo qui... Ditegli che la baronessa di Neldorff, vedova d'un consigliere del re.

Erb. La baronessa di Neldorff!

Bar. Pare che conosciate questo nome.

Erb. Ah signora; perchè siete smontata a quest'albergo?

Bar. Come?

Erb. Per voi sola è stato emanato l'ordine.

Bar. Non intendo...

Erb. Leggete, madama; ma non mi compromettete per amor del cielo.

Bar. « Dal momento che riceverete quest'ordine, ri« cuserete cavalli da posta a tutti i viaggiatori che « si presenteranno per andare a Berlino, eccetto

« però gli uffiziali dell'esercito francese, le loro
« famiglie ed i loro servi, ec., ec. Vi s'intima
« pure di venire a render noto sul momento
« l'arrivo della baronessa Amalia di Neldorff...
« di trent'anni ». Non ne ho che ventotto io.

Erb. Questi vecchi comandanti di piazza sono tanto rigorosi.

Bar. « Si hanno sospetti che questa dama porti al
« nemico precise notizie sulle forze dell'esercito
« francese, e però deve essere custodita sino alla
« conclusione della pace in Potsdam.
Potsdam, 3 dicembre 1806 ».

Clau. Oh Dio mio!

Bar. « Firmato »... Non posso leggere questo nome...

Erb. (*da sè*) Lo credo bene io! è uno sgorbio che non vuol dir nulla. — Vedete dunque, madama, che io non vi ingannava.

Bar. Ma questa è una cosa terribile!... Trattarmi con sì pochi riguardi! Voglio subito andare dal Comandante... Claudina, vienmi a vestire.

Erb. (*da sè*) L'avevamo preveduto. — Madama il Comandante francese è partito per Wirtemberg.

Bar. Ma non so, per quale idea mi si possa credere capace d'una cosa simile.

Erb. Credetemi, madama, che prendo molto interessamento alla vostra situazione.. ma non posso farvi dare cavalli per Berlino ... M'esporrei ad una penale, e forte; fors'anche mi farebbero chiudere l'albergo.

Bar. Ma, io...

Erb. Oh non è possibile, non è possibile. (*da sè*) È meglio che me ne vada. Non so più che cosa dire! (*parte per la comune*)

SCENA IV.

La Baronessa *e* Claudina.

Bar. Io non capisco niente... ma che faremo?

Clau. E non abbiamo nessuno che ci difenda... perchè adesso mio marito ed il suo padrone chi sa quanto sono lontani! Se' voleste permettermi d' andar a domandare se sono già passati per Potsdam?...

Bar. Va, Claudina, ma fa presto; non mi lasciar sola per molto tempo.

Clau. No, madama. (*parte per la comune*)

SCENA V.

La Baronessa.

Eccomi in un frangente molto serio! Chi avrebbe mai pensato che mi si credesse capace?... io che ho un carattere sì poco politico!

SCENA VI.

La Baronessa *e* Claudina *dalla comune.*

Clau. Madama, madama, buone nuove.

Bar. Che cos'è stato?

Clau. Mio marito e il suo padrone, il signor colonnello Saint-Elve, sono ancor qui!

Bar. È un colonnello?

Clau. E che colonnello!

Bar. È ancor qui?

Clau. Sì madama; ma fra pochi momenti parte per Berlino.

Bar. Per Berlino?

Clau. Fra pochi momenti! ed ho immaginato un ripiego per trarvi d'imbroglio.

Bar. E quale ?

Clau. Pregarlo di farvi credere sua moglie.

Bar. Che razza d'idea !

Clau. Se non ne trovate una migliore lasciamo andar questa... ma dopo l'ordine che avete letto, non c'è altro rimedio, a meno che non vogliate... restare al castello di Potsdam... fosse almeno a Saint-Souci!..

Bar. È un passo serio... ma come far altriment?... Poi, giunta a Berlino... non vedrò più il colonnello... E nessuno saprà di questa avventura.

Clau. Eccolo appunto!... Ah madama che bel marito...

Bar. Sì ; l'uniforme gli sta benissimo.

SCENA VII.

SAINT-ELVE *da colonnello, dalla porta laterale per cui era entrato e dette.*

S. *El.* Rasponi, Rasponi!.. animo, poltrone... la sedia da posta è pronta?.. Facciam presto, partiamo! Che vedo ? La baronessa di Neldorff !

Bar. Parlate piano per carità, se non volete accrescere il mio imbarazzo.

S. *El.* Non v'intendo.

Bar. Ah signore, forse fra poco io verrò arrestata.

S. *El.* Madama, voi volete scherzare.

Bar. No certo. Non so per quale ridicolo sospetto il comandante francese minaccia la mia libertà.

S. *El.* Oh cielo, e che posso io fare per voi ? . . . Dopo poi quel rigore che avete usato con me.

Bar. Signore...

S. *El.* Ma, perdono, madama; perdono se vi importuno sì a lungo con la mia presenza... Io parto per Berlino... Non vi domando se avete ordini di darmi, perchè già voi ci arriverete prima di me.

Bar. Eh signore, quij sta appunto il mio imbarazzo, non mi si vogliono dare cavalli di posta.

S. *El.* Di fatto si è emanato quest'ordine... ma non riguarda gli ufficiali superiori dell'armata, le loro mogli, i loro servi.

Bar. (*imbarazzata*) Le loro mogli?...

S. *El.* Le loro mogli.

Clau. A me, a me. Signor Colonnello, madama vorrebbe...

Bar. Claudina!

S. *El.* Madama vorrebbe? Io son qui pronto a ricevere i suoi ordini.

Clau. Cioè... madama desidererebbe che voi voleste... mi capite bene?

S. *El.* No davvero...

Bar. Bene, signore; giacchè mostrate di non capire... vorrei pregarvi a voler trarmi dall'imbarazzo in cui mi trovo, facendomi avere cavalli da posta... come... se fossi... vostra moglie.

S. *El.* Oh madama, il nominarvi mia moglie sarà per me la massima delle felicità. Ma partiti di qui, ogni soave illusione svanirà.

Clau. Poverino!

Bar. Taci.

S. *El.* Accetto con riconoscenza la felicità che mi offrite!... La sedia da posta è pronta. Partiremo tutti e due insieme.

Bar. Che signore? sola, sola con voi.

S. *El.* È necessario.

Bar. No mai... Oh Dio, eccoli!

SCENA VIII.

Rasponi *da sergente prussiano con grandi mustacchi e coda lunga. Due soldati, tutti dalla comune e detti* (1).

Rasp. Griff, Graff, Groff, *restare* alla porta. In nome *te* comandante francese che mi *rappresentare, tate* vostro passaporto, Colonnello.

S. El. Eccolo.

Rasp. Bene bene. *Stare* in regola! e voi *matame?*

Bar. Ma, signore,.. io sono la sposa del Colonnello.

Rasp. (*da sè*) Si sono belli e accomodati. (*forte*) Colonnello, *mi fare mia grossa complimenta; lei avere bella moglie.*

S. El. (*da sè*) Balordo!

Rasp. E voi, *matamicella?*

Clau. Io sono maritata.

Rasp. *Star* possibile; ma *star* una ragione de più per avere vostro passaporto.

S. *El.* Sergente, questa signora... è una compagna di mia moglie.

Rasp. *Star* possibile! *Matama teve* avere passaporto, se no mi fare portare in *violon* (2).

Clau. Misericordia! Signor Colonnello, sapete voi dove sia mio marito?

Rasp. Se ti no *saver* dove *stara* tuo marito: *esser* lo stesso che non *averlo*.

(1) Volendo togliere la specie d' assurdità che nasce dal non accorgersi Claudina e la Baronessa di tale travestimento, potrebbesi in questa scene sostituire a Rasponi un nuovo personaggio.

(2) Ho lasciato la parola francese, perchè intesa benissimo da tutti pel significato che qui le viene attribuito, e perchè può darsi che parlando con una francese, Rasponi adoperi una frase francese che può eccitarle timore.

Bar. Signor sergente, rispondo io della mia cameriera.

Rasp. No, *matama*, non *star* possibile. Vostra cameriera pare avere delle intelligenze coll'inimico.

Clau. Signore, aspettate un momento, ve ne prego, vado a cercar mio marito.

Rasp. Non *star* possibile; *mi* non me *fidare. Ti andara cercare marite da contrabbande...*

S. *El.* (*s. v. a Rasponi*) Conducila via.

Rasp. Già, già.

Clau. Signor Colonnello, rispondete voi per me.

S. *El.* È impossibile, figliuola mia; mi compromettterci.

Bar. Ma che, signore? dovrò restar sola con voi?

S. *El.* Zitta; volete perdervi?

Rasp. Animo, avanti, sposa supposta.

Clau. Ma...

Rasp. Ah ti non voler *andara?* Griff, Graff, conducete questa femmina al comandante francese.

Clau. E quella bestia di mio marito mi lascia così!

Rasp. Animo, animo. *(i soldati conducono via Claudina per la porta comune)*

SCENA IX.

La Baronessa *e* Saint-Elve.

Bar. (*da sè*) Ah se non fosse l'imbarazzo in cui mi trovo!.. (*forte*) Voglio credere, signore, che non abuserete della situazione singolare in cui il caso mi pone.

S. *El.* Lo capisco; durate fatica a chiamarmi vostro marito.

Bar. Non lo nego; ma...

S. *El.* Sicuro, che già bisognerà sulle prime che facciate un po'di studio; ma poi, quando avrete contratta l'abitudine di chiamarmi così, la conserverete forse.

Bar. Che, signore; credereste ?...

S. *El.* Oso sperare che non vorrete farmi infelice togliendomi un titolo che io ambiva da tanto tempo.

Bar. Questo linguaggio, o signore, mi riescirebbe meno rincrescevole, se potessi credervi sincero; ma per disgrazia !...

S. *El.* Spiegatevi, madama.

Bar. Leggete e ditemi se dopo una tal lettera...

S. *El.* Questa scommessa è immaginaria, e la lettera...

Bar. E così, la lettera ?...

S. *El.* L'ho scritta io.

Bar. Voi ?

S. *El.* Sì, madama perdonatemi. Ho anch'io il mio sistema. Ho sempre creduto che in amore bisognasse su le prime farsi distinguere dalla donna cui si vuol piacere... sia con qualche bel fatto... o se non altro con qualche stravaganza ! . . Avevo tre soli giorni di tempo. Non poteva sottrarvi da qualche tremendo pericolo, come un eroe da romanzo... ho voluto sembrarvi un capo scarico, uno stravagante!.. Ora ho tutta la speranza d'esservi riuscito; ma ho altresì quella che l'amore e la mia sincerità mi otterranno che mi rendiate quella giustizia che mi è dovuta.

Bar. La cosa è assai diversa; nè posso negarvi la mia stima ; questa confessione però mi toglie di poter accettare il favore che volevate usarmi, e comunque imbarazzante sia la mia situazione , io devo.

S. *El.* Che cosa, madama ?

Bar. Aver cura della mia riputazione. (*s' ode un lontano rumore*) Che cos'è stato ?

S. *El.* La piazza è affollata di soldati.

Bar. Colonnello, proteggete vostra moglie.

SCENA X.

RASPONI, CLAUDINA *dalla comune e detti.*

Clau. Ah madama !

Rasp. Ah signore !

S. *El.* Ma che è fatta.

Clau. La pace è fatta.

Bar. Voglio dunque sperare che il comandante francese non mi inquieterà più.

S. *El.* Questo povero comandante per sua disgrazia non ha mai pensato a voi.

Bar. Come ?

S. *El.* Fu uno stratagemma di guerra.

Clau. E quel maledetto sergente dai lunghi mustacchi era il mio signor marito (1).

Rasp. E me ne vanto.

Bar. Che spavento ho avuto per cagion vostra! Ma vi perdono, Colonnello.

S. *El.* Madama...

Bar. Partiamo per Berlino...

S. *El.* Dove faremo insieme l'ultima fermata.

(1) Se si praticasse il cambiamento notato a pag. 93, si dica: *era un guattero fatto così travestire dal mio signor marito.*

FINE.